

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO
PEI TIPI DI GUIDO MODIANO

VOL. IV - SERIE TERZA - XL - 1927 (V°)

1892 - 1927

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

CASTELLO SFORZESCO
MILANO (109)

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE III°

PRESIDENZA

STRADA cav. MARCO	<i>Presidente</i>
MONNERET DE VILLARD prof. UGO	<i>Vice Presidente</i>

CONSIGLIERI

CORNAGGIA conte GIAN LUIGI	<i>Segretario</i>
SOLA CABIATI conte GIAN LODOVICO	<i>Tesoriere</i>
CAGNONI grande uff. GIAN FRANCO	<i>Consigliere</i>
BONAZZI DI SANNICANDRO barone dott. POMPEO	„
FIORANI GALLOTTA prof. PIER LUIGI	„
GAVAZZI dott. CARLO	„
VICENZI prof. CARLO	„



La sede della Società è aperta il giovedì dalle ore 21 alle 22.30, con
ingresso dalla Ponticella di Lodovico il Moro.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO
PEI TIPI DI GUIDO MODIANO

VOL. IV - SERIE TERZA - XL - 1927 (V°)

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ZECCA DI MASSA

DAL PRINCIPE CARLO I CYBO ALLA DUCHESSA
MARIA BEATRICE [1623-1792] ⁽¹⁾



opo più di un secolo da quando il Viani illustrò la zecca dei Cybo, per ciò che riguarda le monete del principe Carlo I non sappiamo niente di più di quanto scrisse il chiaro numismatico spezzino; ma può oggi asserirsi con tutta certezza che nessun'altra moneta all'infuori delle due note fu emessa da quel principe, il quale a giudicare dall'aspetto senile della figura dovette farle coniare a un dipresso nell'ultimo decennio del suo principato.

Un interessante documento contenuto in una busta di carte attinenti alla zecca di Massa getta un po' di luce sul mercato monetario dello Stato massese durante il primo ventennio del governo di Carlo I, benchè il nome del principe sia stato taciuto volutamente. Ecco il documento:

Adi 6 genaro 1639 in Massa.

Siamo nel caso infrascritto; che nello Stato di un Principe assoluto patrono, che ha facoltà di batter moneta; dal Principe suo antecessore sono state battute varie e diverse monete col proprio suo cunio e regolate come appare dalli capitoli della cecca, alla lega del ser.mo sig. Duca di Modena, con quei requisiti che si ricercano e di haver Deputati sopra di essa cecca come si devono; e per un gran tempo queste monete sono corse e stimate per quel valore che sono state battute. Da qualche anno in quà nello Stato di detto Principe le doppie e monete grosse d'argento sono cresciute straordinariamente più di quello che erano solite valere di moneta corrente del cunio di detto Principe, il che ha causato qualche confusione nella piazza, particolarmente quest'anno 1638 passato che è stato di carestia, che per provvedere alli bisogni dello Stato conveniva ritrovarsi monete d'oro e d'argento grosse per mandarle fuori a provvedere grani e vettovaglie per bisogno di detto Stato; e si ridusse la Piazza a termine che non correva altra moneta se non quella di esso Principe la quale non valeva in altro luogo, il che causò che havuta considerazione all'accidente in che si ritrovava

(1) Per il periodo anteriore si veda l'annata 1917 fasc.lo IV di questa stessa Rivista.

la piazza di penuria di moneta buona, che si scoperse che la qualità della moneta di esso Principe non era della bontà supposta non se ne essendo fatto il scandaglio e che però da questo procedeva il disordine. E sebbene dal principio, dal Principe che fece battere le monete fu proibito che si facesse battere la sua moneta alla lega di Modena che tuttavia si spende, è vero però che non fu battuta a quel rigore totalmente, oltre di questo delle monete di esso Principe ne sono state battute da huomini tristi e cattivi una gran quantità che corrono fra le buone senza difficoltà nisuna il che causa buona parte del disordine.

Vorria il Principe hoggi regnante provvedere al disordine delle sue monete o con anichillarle e batterne di altra sorte che siano buone, ovvero con abbassarle in maniera che siano spendibili come quelle che sono battute di buona lega e conforme al giusto loro valore, fattone prima il suo saggio, ma vorria poterlo fare senza aggravare la sua conscientia e con il manco danno che fosse possibile et in particolare della povertà.

Havuto considerazione al caso e riguardo a tutte le ragioni che possono concorrervi, siamo di parere che il Principe possi con buona conscientia abbassare le dette sue monete al prezzo e valor giusto ovvero estinguerle con dar l'equivalente a moneta corrente. E perchè per li debiti fatti con mercanti et altri sino a questo giorno, e per li censi e contratti che possono essere instituiti sino a hoggi possono nascere dei disordini e causar danni gravi e particolarmente alla povertà; dovrà il Principe provvedere per editto pubblico che chi haverà debiti e che sarà obligato a far pagamenti sino a questo giorno, lo possi fare per lo spatio di dieci anni avvenire, se così lo permetterà la natura del suo debito, in la moneta corrente secondo il valore che vale di presente; e spirato li dieci anni e che il debitore non habbi estinto il suo debito soggiaccia egli ancora alla reductione della moneta che haverà fatto il Principe. E con questo non diciamo che il sig. Principe possa provvedere al disordine con buona conscientia nel modo soprascritto, non ostante tutti gli altri inconvenienti che potessero succedere, perchè maggiore sarà l'utile che riceverà il suddito et il publico per l'avvenire per la reductione della buona moneta che il danno che patirà per la estinzione della moneta cattiva.

*Ita sentio ego D. Augustinus de Bellis
Clericus regularis theologus salvo ec.*

*Ita sentio ego D. Ludovicus Antinorus
Clericus regularis theologus salvo ec.*

Cerchiamo di spiegarne il contenuto non troppo chiaro. Narra il cronista massese Odoardo Rocca che Carlo I, già vivente il nonno Alberico I, aveva fissato dimora in Genova ove rimase per vari anni anche dopo essere divenuto erede dello Stato, preferendo la spassosa vita della Superba colla ricchissima sposa Brigida Spinola alla monotona residenza della cittadina massese. Ma, soggiunge il cronista, la pestilenza che inferiva in Italia e i doveri di Principe fecero comprendere a Carlo I la necessità di stabilirsi in mezzo ai suoi sudditi; ed egli trasportò infatti in Massa la sua piccola Corte facendo presto sentire allo Stato il benefico influsso della sua presenza.

Durante la sua assenza però, rimasta inattiva la zecca massese in seguito alla morte di Alberico I ne approfittarono gli Stati vicini per riversare nel Principato delle monete spicciole di varie qualità, che riscontrate false o non equivalenti vennero proibite col seguente bando:

Don Carlo Cybo Principe di Massa.

Havendo notizia che in questo nostro Stato si vadino introducendo diverse qualità di quattrini con differente stampe, i quali sono o falsi o non equivalenti, e volendo noi rimediare in questo nostro Stato che non si riempi di simil monete, che seguirebbe facilmente da che banditi da Stati finitimi tutti qui l'introdurrebbono; proibiamo per questo ad ogni e qualunque persona il poter tenere in casa per più di tre giorni alcune di dette monete concedendoli detto tempo per poterle mandar fuori solamente; si come proibiamo il poterle in qualunque modo et in qualsivoglia qualità nè dare nè ricevere; e tutto questo sotto pena di scudi 10 sino in 50 da applicarsi per il quarto all'accusatore, il quarto al Commissario et il resto alla Camhera nostra; comandando parimente sotto l'istessa pena ad ogni persona che non haverà hauto comodità di mandar fuori dette monete dentro detto termine che debbiano per tutto il giorno seguente denuntiarle e consignarle in mano del Fiscal nostro sotto dette pene.

Dato in Massa li 4 gennaio 1625.

Ma il danno maggiore lo apportarono non molto appresso quegli « uomini tristi e cattivi » cui accenna il riferito doc., i quali disponendo dei vecchi conii se ne valsero per falsificare le monete di grossa valuta già molto accreditate per la loro provata bontà e il cui valore si trovava allora accresciuto straordinariamente. Forse fu un ripiego suggerito da quei tempi calamitosi in cui guerre, pestilenza e carestia concorsero ad affliggere le popolazioni; ma com'era facile a prevedersi, con questa inflazione monetaria di nuovo genere si avverò il noto fenomeno economico che la moneta cattiva scacciò quella buona e gli importatori di derrate pagati con monete false non tardarono ad accorgersene e disertarono il mercato. Internamente però queste monete svalutate continuarono necessariamente ad aver corso, ed il principe Carlo I volendo risanare il mercato restò indeciso se convenisse rivalutare immediatamente le monete ritirando quelle adulterate e coniadone di buone; e nel dubbio di danneggiare i sudditi chiese il parere dei due teologi che sembra non fossero digiuni di dottrine economiche come risulta dal loro responso di cui non può disconoscersi la ragionevolezza.

Sulle disagiate condizioni del mercato era stata chiamata dal Principe a pronunziarsi anche la comunità di Massa che ne fece oggetto di discussione in una seduta verbalizzata come segue:

18 ottobre 1637.

Fu trattato d'ordine del signor Principe nostro dal signor Antonio Belatti che le monete si vedono giornalmente mancare, et alzare di maniera tale che non si trova nè oro nè argento per comprare mercanzie fuori dello Stato per beneficio del pubblico.

Item fu proposto da uno degli Aggiunti che dette monete si lassassino stare nel modo che hogggi stanno.

Altri Consiglieri Aggiunti e tutti i Consoli delle ville tutti a una voce affermano la stessa cosa.

Un altro dice che si lasci correre la moneta conforme corre alla piazza e non si faccia novità perchè saria dannosa al pubblico.

Un altro invece dice per utile dei mercanti e gente che mettono vituaglie e altre mercanzie nello

Stato, che si tenesse basso le monete a segno tale che non ci corresse più crescimento di quello che è hoggi.

Li altri Aggiunti dicono il medemo con mettere una certa regola che li mercanti et altri ci possino stare e quello che hoggi sono stessero e non si alzassero.

(Libro degli Ordinari del Comune di Massa 1637-48).

Prevalse adunque giustamente il concetto che l'assestamento monetario avvenisse lentamente, ma non ci è dato seguirne le vicende perchè soltanto nel 1647 troviamo un accenno al valore delle monete correnti in Massa, riferito dal citato cronista che all'anno suddetto riporta :

Dal Rocca.

Devesi sapere che prima dell'anno 1647 le monete buone in questo paese valevano assai meno che nel passato. In oggi il giulio vale L. 1.4; il Testone 3.12, la pezza 10.6; la Piastra fiorentina 12.12; la Doppia d'Italia L. 36, quella di Spagna L. 37.10, lo scudo d'argento L. 3.12; il bolognino di Lucca soldi 3 e denari 4 e così s'era alzato a proporzione il Carlone, il grosso ed altre monete di Lucca. Tal crescimento di prezzo parte derivò dalle carestie seguite gli anni passati, e parte dalle molte bufere venute per lo più dalla Lombardia. Viceversa le mercanzie erano ancor qui abbassate di prezzo. La seta che in Massa era una buona entrata dei massesi, poichè qui si vendevano assai li cartozzi (bozzoli), cioè lire 36 ogni 10 libbre di cartozzi, ora a fare una Doppia di lire 36 vi vogliono più di 25 libbre di cartozzi.

Torna così a occuparsene nell'anno successivo :

Memorie di Odoardo Rocca - 1648.

Il grano valeva sino a 14 lire lo staro e le monete buone erano di prezzo bassissimo valendo la pezza lire 8.12, le doppie 20, il testone lire 3, il giulio lire 1, la piastra lire 10.10, il bolognino di Lucca era come il nostro, così lo scudo. Il barbone valeva sette bolognini, il crocione di Roma 12.8 e così d'altre monete a proporzione eccetto la dobola di Spagna valeva un poco più di quella d'Italia; e Massa era scarsissima di denari consistendo la sua entrata principale nell'olio del quale tre anni continui antecedenti 1643, 1644 e 1645 non se ne raccolse la centesima parte e solo il 1646 fu mezza annata.

Dai due brani riportati si desume per primo che le monete massesi erano sparite o perchè eliminate o perchè nessuno aveva più voluto accettarle; ed è certo perciò che per lo meno fino all'anno suddetto il ducato e la doppia da cinque di Carlo I visibili nell'opera del Viani non erano state ancora coniate. Noto è anche il fatto che la rarefazione del buon valente avesse contribuito a far ribassare i prezzi delle merci al di sotto di quelli normali; e di queste precarie condizioni del mercato massese avevano approfittato incettatori genovesi i quali avevano potuto acquistare la produzione dell'olio a prezzi irrisorii. Anche nella quotazione dei boz-

zoli da seta che costituivano un'altra risorsa non indifferente per Massa si erano praticati prezzi eccessivamente bassi.

Nel 1661, più che ottantenne, Carlo I si decise ad affittare la zecca a tali Giovanni Margarit e C.i, mercanti francesi stabiliti in Livorno, ma sebbene il capitolato d'appalto in data 30 aprile 1661 fosse già convenuto, il contratto non ebbe effetto per la morte del Principe. Le convenzioni vennero riprese poco dopo dal successore Alberico 2.^o presso a poco nei termini pattuiti anteriormente e non sarà superfluo darne il testo :

Alberico Cybo Malaspina Principe d'Imperio di Massa e Marchese di Carrara.

Essendo noi stati ricercati dal sig. Gio. Margarit pubblico mercante abitante in Livorno di concederli per lui e suoi compagni che si nomineranno in appresso e doveranno esser Catholici facoltà di poter battere nella zecca di questa nostra città di Massa alcune monete di argento della qualità e bontà che si esprimerà nelli seguenti capitoli, et inclinando a compiacerli per l'informazione che tenghiamo delle sue buone et onorate qualità, però eleggiamo e deputiamo il medesimo sig. Giovanni e Compagni per nostro zecchiero e ne concediamo di poter liberamente esercitare detta zecca per tre anni a venire, nel qual tempo e durante esso non vogliamo che alcuno possi battere nè far battere monete della qualità che si dirà in appresso:

1.^o detto sig. Gio. e Compagni possino battere e far battere moneta d'argento puro, buono, sincero e giusto di valore di bol. 8 l'una in modo che con il numero di dodici di esse si venghi a formare il giusto peso e bontà d'una pezza di Spagna da otto reali messicana o di Siviglia.

2.^o La presente concessione s'intende fatta per tre anni da incominciarsi oggi otto di maggio e da finire come sempre con rispondere annualmente e anticipatamente alla Camera nostra ogni anno pezze mille simili che saranno per li 3 anni 3000 pezze.

3.^o che detto sig. Giovanni e C.i sotto pena della vita e confiscazione dei beni non possino nè alcuno di loro possa introdurre o fare introdurre qualsivoglia materia d'argento o d'altra sorte atta a far monete in questa nostra città di Massa, nè meno nella zecca o casa dove abitano o abiteranno senza dar notizia alli Commissari da deputarsi da noi, acciò siano presenti all'introduzione di detto argento e materia come sopra, perchè siano riconosciute da loro annotate e registrate; e poi chiuse in una cassa nella casa della zecca a vista di detti Commissari, se non potranno subito fare il saggio e in tal caso debbano li Commissari tener le chiavi della cassa sino a tanto che se ne farà il saggio.

4.^o che detto sig. Giovanni e C.i non possino nè alcuno di loro possi sotto pena della vita e confiscazione dei beni licenziare da detta zecca moneta nè in poca nè in gran quantità, nè della suddetta nè d'altra sorte che gli ordinassimo noi se prima li saggiatori non ne avessero fatto il saggio alla presenza dei medesimi Commissari sotto le dette pene, nelle quali anco incorreranno se ogni giorno non daranno nota della quantità che averanno battuta o fatto battere e di quella che licenzieranno o manderanno fuori della medesima zecca a detti Commissari; quali monete e note dovranno essere riposte in una cassa con tutti li torselli sotto due chiavi differenti, una da tenersi da detti Commissari e l'altra da detto sig. Giovanni, e li detti Commissari dovranno di più tener nota e registro appresso di loro delle monete che si batteranno et usciranno, nè si dovranno levare di zecca per estrarre se non in casse sigillate da detti Commissari.

5.^o dovrà imprimere a dette monete l'effigie nostra da una parte e dall'altra l'impronto dell'arma nostra, o altro, che li sarà ordinato e sotto di ciaschedune d'esse ponere et imprimere il numero del valore d'essa moneta.

6.º non possa detto sig. Giovanni sostituire in suo loco nè mettere altri Compagni in detta zecca senza espressa licenza nostra nè la possino fare anco gli altri compagni che si nomineranno come sopra e quando lo facessero, restino lui e li sudetti suoi compagni e quelli che di novo nominasse soggetti alle pene delle leggi contro quelli che battono o fanno battere monete senza legittima autorità.

7.º che non possino battere altra moneta se non la sopra nominata eccetto in caso che da noi fossero ricercati di battere qualche altra moneta che dovranno fare a spese nostre per servizio nostro e de' nostri Stati senza pretendere cosa alcuna per le fatiche loro e de loro operarii.

8.º che il suddetto sig. Giovanni sotto le suddette pene contenute nel quarto capitolo non possino nè alcuno di loro possi battere o far battere nè in altro modo fare dette monete nè altro che le fossero ordinate da noi nè in poca nè in gran quantità fuori della zecca suddetta che resta sotto la casa dove abita.

9.º e se avessero sin da ora appresso di loro qualche moneta e quantità d'argento però vogliamo che prima di cominciare a battere se ne faccia il saggio e siano riconosciute et annotate dalli medesimi commissari da deputarsi da noi e registrate per la qualità e quantità d'esse.

10.º Ci riserviamo facultà d'aggiungere alli suddetti capitoli altre espressioni et ordini da osservarsi senza però mutare la sostanza dell'istrumento, non solo a fine e cautela maggiore d'assicurare maggiormente in quanto facesse o si potesse conoscere di bisogno la sicurezza che le monete da battersi o farsi riescono e siano fatte con ogni immaginabile rettitudine, essendo la nostra mente e volontà che in tutto ne segua questo effetto.

Ordiniamo però all'avvocato nostro fiscale che faccia stipulare l'istrumento di detta concessione al detto sig. Giovanni e Compagni in conformità di detti capitoli e faccia sborsare le mille pezze in mano del nostro maggiordomo che saranno ben pagate con sua ricevuta.

In Massa li 8 maggio 1662.

ALBERICO DUCA.

Scaduto l'appalto, venne rinnovato il 16 maggio 1665 dandosi facultà di battere anche monete da 7 bolognini come appare dai seguenti capitoli:

Capitoli fatti nell'istrumento rogato li 16 maggio 1665.

1.º Che sia lecito ad Antonio Laget francese mercatante et abitante in Livorno, battere e far battere moneta da bolognini 7 l'una a ragione e ragguaglio di 10 leghe d'argento buono e puro alla bontà della pezza di Spagna da otto reali messicana o di Seviglia con novo cugno differente da quello che s'è battuto nell'appalto passato del quale ne sarà dato da S. A. l'impronto e con n.º 7 in ciascheduna d'esse monete a differenza delle passate che avevano il n.º 8.

Che con gl'impronti e cugni usati fin'ora possi far battere monete da otto bolognini l'una conforme s'è fatto sin'ora e che parlano li capitoli vecchi, cioè a 11 leghe, che possi battere a due grani meno dell'11 leghe conforme alla gratia che tenevano da V. A. li passati zecchieri concessoli dopo li capitoli sopradetti.

Che detto Antonio per li tre anni che durerà il presente appalto debba rispondere annualmente et anticipatamente alla Camera ducale ogni anno pezze 1500 da otto reali.

Che detto Antonio debba di più si come promette osservare et adempiere quel tanto che si contiene nella scrittura privata sottoscritta da lui che resta in mano di V. A.

Che durante il presente appalto e concessione non possi detto Antonio nè per lui nè per altri far essercitar altra zecca fuori delli Stati di V. A. ma solo esercitare la suddetta.

Nel resto si dovranno osservare puntualmente e inviolabilmente tutti li Capitoli vecchi dell'appalto passato alli quali s'abbia relatione.

ALBERICO DUCA.

In Massa li 9 maggio 1665.

Di questo secondo appalto è rimasta un'interessante documentazione sia riguardo all'organizzazione e al funzionamento della zecca, come al numero delle monete coniate. Il personale si trova specificato nel seguente doc.:

Spese diverse per la Zecca di Massa incominciate ad primo agosto 1666 a tutto gennaio stante 1667.

Adi 31 gennaio 1667.

Per spese di zecca e fabbrica del mese d'agosto 1666	L. 579,19
Per dette del mese di settembre	» 905,13
Per dette del mese di ottobre	» 58,08
Per dette del mese di novembre	» 129,10
Per dette del mese di dicembre	» 138,03
Per dette del mese di gennaio 1667	» 81,04

L. 1892,17

Per provvisione delli due Comissarii della Zecca da 9 di novembre 1665 a 31 gennaio 1667 a scudi 4 di lire 8 il mese per ciascheduno	» 918,08
Per provvisione di Iacopo Gassani uno delli due assistenti al saggio a lire 15 il mese	» 60,—
Per provvisione di Iacopo Guidoni uno delli due assistenti al saggio lire 45	» 45,—
A Gio. Battista Zavaresi saggiatore di Zecca lire seicento per suo salario dal 1° settembre 1666 a tutto detto con provvisione di scudi 12 e mezzo il mese	» 600,—
A Stefano Barran Maestro di Ferraria lire tremiladugentesessantasei soldi dodici con provvisione di scudi trecentocinquanta l'anno dal 20 febbraio 1666 a tutto detto	» 3266,12
A Gio. Massonni fonditore lire dugentesessantotto soldi dieci dal 1° settembre a 15 dicembre 1666 a scudi 8 al mese	» 268,16
A Luigi Saladin Molinaro lire dugentotrenta soldi otto da 1° settembre a 31 dicembre 1666 con provvisione di scudi 6 a mese	» 230,08
A Francesco Maria Vangelisti tagliatore lire novantasei da 1° agosto a tutto settembre 1666 a scudi 5 il mese	» 96,—
A Pietro Laget pesatore lire 96 che si devono pagare per suo salario da primo agosto a tutto settembre 1666	» 96,—
A Gio. Margheritt stampatore per suo salario da 7 agosto 1666 a tutto detto a scudi 7 il mese compresi scudi 6 per il suo viaggio da Marsiglia a Massa	» 447,—
A Martino Ferrari aiutante ferrario per suo salario dal 25 agosto 1666 a tutto detto a scudi 5 il mese	» 284,—
A Agostino Ratti garzone per suo salario dal 1° agosto 1666 a tutto detto a scudi 4 1/2 al mese	» 259,—
A Nicholò Frediani per suo salario dal 1° ottobre 1666 a tutto detto a scudi 2 1/2 il mese	» 96,—
A Anna Cardona per suo salario dal 1° febbraio 1666 a tutto detto a scudi 35 l'anno	» 336,—
A Bartolomea Fabiani serva per suo salario come sopra a scudi 1 il mese	» 115,—
A Cosimo Toni intagliatore per suo salario di tutto il mese di agosto 1666 a scudi 15 il mese	» 144,—
Ad Alberto Amerani intagliatore per suo salario dal 10 ottobre 1666 a tutto dicembre 1666 a scudi 30 romani di giuli dieci per scudo compreso scudi undici moneta come sopra per spese del suo viaggio da Roma a Massa	» 1411,—
A Giovanni Amerani intagliatore per suo salario dal 1° dicembre 1666 a tutto suddet-	

to con provisione di scudi dicidotto moneta romana di giuli dieci l'uno compresi scudi undici per spese di suo viaggio da Roma a Massa	L. 549,—
Al sig. dott. Alfonso Ordini per la pigione della casa della Zecca da 1° gennaio 1666 a tutto suddetto mesi tredici	» 1040,—
Al sig. Odoardo Rocca per pigione di una stanza contigua alla Zecca mesi 19	» 38,—
A Domenico d'Arcangiolo d'Odoardo per pigione della casa della ferreria di Zecca me- si 19	» 285,—
A Padrone Gio. Battista Ragaglio Padrone di Feluca della Zecca per provisione di scudi 16 l'anno	» 51.04

Il personale tecnico era adunque quasi esclusivamente estero; francesi i veri e propri maestri di zecca e tedeschi gli intagliatori Hamerau padre e figlio succeduti nell'ottobre 1666 a Cosimo Toni che forse aveva funzionato come intagliatore negli anni precedenti.

Il lavoro della zecca procedeva attivissimo coniandosi giornalmente un centinaio di libbre di monete all'incirca che gli appaltatori provvedevano ad esitare facendole trasportare con una feluca ai loro ordini a Livorno ove trovavano rapido collocamento venendo inoltrate per altri centri commerciali. Per dare un'idea dell'ingentissima quantità di monete battute durante questo secondo appalto, riporto dal libro tenuto dai Commissari della zecca i quantitativi registrati per un paio di mesi e che si ripetono con lievi varianti anche posteriormente:

Dal « Libro nel quale sono notate le licenze delle monete dalla Zecca e l'ingresso dell'argento in Zecca » risultano le seguenti partite:

Adi 28 maggio 1665. Si fece il saggio delle monete battute hoggi e hieri e di quelle che erano in cassa che dissero essere libbre 95, pesorno in tutto libbre 359, e riusci buono e per tale fu approvato dalli signori Guidoni e Gassani saggiatori. Se ne pesorno 12 e si trovarono del peso della pezza. Si posero in 8 sacchetti sigillati e si licentiarono Libbre 359 sono pezze 4487.

Con lo stesso procedimento a intervalli generalmente di 4 o 5 giorni si registrarono le monete uscite successivamente dalla zecca. Ne riporto le cifre:

2 giugno 1665	libbre 390	pezze 4871
6 »	» 280	» 3500
10 »	» 381	» 4762
16 »	» 385	» 4812
20 »	» 359	» 4487
27 »	» 409	» 5112
4 luglio	» 370	» 4625
11 »	» 408	» 4896
18 »	» 375	» 4687
24 »	» 323	» 4036
1 agosto	» 360	» 4320
8 »	» 496	» 5952

Appare adunque dalle registrazioni suddette che il sistema adottato dai Commissari di zecca nel controllare il peso delle monete, non badava tanto alla regolarità del peso singolo ma alla corrispondenza di quello di 12 monete con una pezza di Spagna. Ciò era del resto conforme al Capitolato con interpretazione troppo larga però perchè veniva ad autorizzarsi tacitamente che le monete scadenti di peso venissero compensate da quelle eccedenti determinando inconvenienti di non lieve entità. Se una tale irregolarità sfuggì infatti per le monete esportate venne invece avvertita in quelle destinate alla circolazione interna e dette luogo a una specie di inchiesta i cui risultati troviamo qui esposti :

Quando si fanno li saggi delle monete è solito che pesate 12 monete delle sodette; e fatto replicato peso di esse e si trovino al peso della pezza di denari 23 si pongono tutte in sacchetti sigillati, e si licentiano per poterle trasportare dove piace alli zecchieri, che l'hanno fatto sempre a Livorno dove è stato fatto il saggio di dette monete et altrove ancora come è noto.

Ma perchè al presente in Massa si vede gran quantità di esse monete distribuite da zecchieri non si può solo dire che li medesimi zecchieri o habbin rotto li sigilli per prenderle nei sacchetti e distribuirle ovvero ne habbino battuto altre senza notificarle alli deputati.

Di poterle battere separatamente con gran facilità può seguire poichè in mano dei zecchieri restano tutti quelli cugni che pare a loro facendone fare di novi quanti vogliono. Questo resta certo per esperienza che, essendosi molte e molte volte rotti li cugni, sempre li zecchieri da per loro ne hanno adoperato de' nuovi senza farli mai riconoscere alli deputati. Anzitutti li cugni novi devono subito fatti consegnarsi alli detti deputati per riceverli poi da loro in caso di bisogno che mai si è fatto.

Resta però in questo modo superflua quella diligenza in questa zecca che per altro è tanto necessaria in tutte, che li deputati tenghino loro sotto chiave sempre detti cugni e quelli ancora che hanno servito il giorno in battere monete.

Delle monete sodette che si spendono in Massa par necessario farne raccolta perchè pesate si trovano scarse; e detti zecchieri se le debbono ripigliare.

E perchè non resti discreditata la detta moneta, si propone che raccolte tutte le dette monete siano pesate tutte alla presenza de' deputati; e di esse se ne battano altre di giusto peso, e per non poter restati defraudati, e cioè che possino le buone restar mescolate con scarse come quelle che al presente corrono, si propone che nel cugno del presente anno 1666 si facci un controsegno, come sarebbe a dire di ponere il numero 8 in mezzo a due stellette o altro segno, e battute le sodette monete si distribuiscino di novo nel stato.

Delle monete battute nel tempo passato si trovano di quelle che invece dell'Arma, vi sia intagliato un pavone. Questo cugno deve ritrovarsi e consegnarsi per evitar fraudi.

Par necessario che in mano de' deputati vi sia il peso della libbra che deve esser a ragione di pezze dodici e mezzo ne' quali devono entrare 150 didette monete ragguagliate 12 per pezza di denari 23.

È evidente che in conseguenza delle constatazioni fatte vennero annullate le monete non equivalenti e particolarmente quelle coll'impresa del pavone di cui si consigliava di ritirare i conii e che in effetto sono tra le più rare tra le monete di Albrico 2°.

Mentre gli appaltatori procedevano alacremenente nel loro profittevole esercizio, il capo zecchiere Antonio Laget ricevette questo biglietto anonimo:

Mag.co Sig.re

vedera per linclusa moneta che si fabricano in Tersairolo, giurisdizione dil Sig.r Conte Spinola, il pregiudisio che vi porta à cotesta secca, vi sara facile à farli meter rimedio con far scriver all'Imperatore e a questo Senato dal Serinissimo Duca vostro patrone che spero opererà, Io son vostro amico servetevi del aviso e Dio vi guardi.

Genova li XXIII - giugno 1666.

Il Laget portò immediatamente la lettera al cav. Orazio Beggio segretario del duca, per ordine del quale la cosa venne partecipata senza indugio al suo Incaricato d'affari in Vienna affinché ne informasse l'Imperatore. Ecco la lettera ducale:

Molto illustre signore

Questa mattina con l'ordinario di Genova il capo della mia zecca ha ricevuto una lettera cieca che ha dato subito, di cui mando copia ancorchè sia tale, perchè contiene tale materia con la certezza del fatto. In essa vi era una moneta che per essere sola si è stimato bene non farne il saggio ma conservarla. Alla vista pare argento, al paragone mostra non poco ottone. In essa lettera vien supposto dovę sia battuta. Tiene l'impronto, arme e nome di quelle si battono quà per farla credere di queste, le quali sono state diligentissimamente reviste in Genova, Lucca, Livorno e Fiorenza e provate più volte anco alla copella, che è la vera prova, e trovate d'ogni perfectione a segno che altre battute in luoghi diversi non tenevano spaccio, paragonate con le mie. Per questo mi persuado fatta tale falsità imitando li miei impronti. Ma Dio ha permesso che questa si vede chiaramente nelle lettere et anno. Nelle mie nella parte dell'effigie sta Albericus S. R. I. Dux I. In quella dell'arma Custodiat Dominus 1665. Nella moneta adulterata si legge Albericus II S. R. I. et Mas-sae Prin., in vece del Dux I con l'istesso anno 1665 nella parte dell'Arme, mentre sino dall'anno 1664 la Cesarea Maestà mi onorò del titolo di Duca, che subito feci intagliare nelle monete mie, de quali mando a V. S. due. Dodici di esse fanno la valuta di una pezza da otto reali di Spagna del cugno vecchio, regolate a quella bontà. Procuo destramente haverne di quelle false, tante da farne il saggio e da mandarne a V. S. Se mi riesce lo farò subito avisandola anco della loro bontà. È materia pesante come V. S. ben sa, battersi monete in altro luogo sotto nome mio, si possono in questa forma fare fuori di qui con li miei impronti et arma monete cattive quanto le piace e di qual sorte le gusti. Veduto questo ho fatto subito mutare li cugni e ponervi diverso il motto; cioè *Dirige Domine* et in luogo del numero 8 che in quelli vi è, che denota il valore di bolognini 8 di questa moneta, posto il 7 giusta valuta della presente che si batte.

Ho stimato bene avisarne V. S. senza perdita di tempo, ancorchè non tengo altri lumi nella materia; non dormirò ad ogni modo in procurarli; di tutto a V. S. darò parte. Tra tanto per sicurezza di recapito verrà col seguente il duplicato di questa lettera et a V. S. auguro dal cielo ogni felicità.

Di V. S. molto illustre aff.mo per servirla sempre

IL DUCA DI MASSA.

Di Massa li 28 giugno 1666.

Il duca non ritenne opportuno appellarsi anche al Senato di Genova essendo bastato l'avviso datone all'imperatore per ottenere la soddisfazione richiesta.

Nell'anno seguente motivi di ben maggiore gravità vennero a intralciare l'esercizio della zecca, troncadone a mezzo l'appalto in corso per portarne in seguito la chiusura definitiva.

Com'è ben noto, numerosi zecchieri francesi resisi appaltatori in società di connazionali delle piccole zecche di vari signorotti italiani, si erano dati al lucroso traffico delle monete destinate per il Levante contraffacendo i luigini di Francia che godevano larghissimo credito in quei paesi. Senonchè l'avidità di sempre maggiori guadagni aveva indotto i poco scrupolosi zecchieri ad abbassare la lega in modo scandaloso portando un discredito grande nelle monete originali e conseguentemente la necessità di rigorosi provvedimenti per frenare la disonesta speculazione. Per vero nella zecca massese tentativi consimili non sarebbero sfuggiti alla vigile attenzione dei Commissari, ma il fatto che anche qui lavoravano zecchieri francesi fece nascere il sospetto che vi si battessero Luigini adulterati e così la zecca di Massa si trovò coinvolta con quelle denunciate nel dicembre 1667 come fucine di falsificazioni.

Questa grave accusa rimase a lungo ignorata dal duca di Massa che soltanto nell'agosto 1668 ne ebbe avviso da Livorno e si affrettò a rivolgersi all'ambasciatore del re di Francia, duca di Chaulnes, scagionandosi dell'addebito con questa lettera :

Ill.m et Ecc.m Sig. mio Oss.mo

Verso la Reale Cristianissima Maestà, l'umilissima continuata riverenza mia e la benignità infinita di V. E. mi fanno confidare delle sue grazie. Hora ne supplico V. E. con particolare istanza vedendo, se ben tardi, perchè solo oggi lo sento di Livorno, espressa Massa nel decreto in stampa sino del passato dicembre del Parlamento di Aix sopra le monetine che asserisce battute in diversi luoghi con gl'impronti, che si leggono in esso, di cui a V. E. mando copia, se bene stimo, ne possa avere notitia.

Assicuro V. E. da vero servitore suo, che nella mia zecca mai ho permesso si batti qualsivoglia sorte di monete con effigie, Armi et impronto d'altri, ma con le proprie mie. Con queste per li rispetti a me convenienti è seguito per le monetine per Levante, e non con l'Arma regia, per riverirla anco umilmente come devo, battute sempre alla bontà di 11 leghe prima e dieci doppo per il comercio: onde tanto maggiore è il mio giusto sentimento sia nominata Massa, che mai lo fece, nè lo fu. Anzi sono undici mesi che quà non si è battuto; però a fine che questa zecca non rimanga in tale concetto appresso il mondo, vengo a supplicare V. E. honorarmi di procurare con la gentilezza et efficacia de' suoi favori che dal medesimo Parlamento, reso certo da V. E. di questa evidente verità resti favorito, con uscire dichiarazione diversa della passata quanto a questa zecca di Massa. A V. E. ne conservarò immensa obbligazione sperandola dalla benignissima sua mano e supplicando l'E. V. dell'honore di molti suoi comandi a V. E. bacio affettuosamente le mani et auguro tutte le felicità.

Aff.m e certissimo servitore

IL DUCA DI MASSA.

Di Massa li 19 agosto 1668

Del fatto si interessò moltissimo il cardinale Alderamo Cybo, legato da grande dimestichezza coll'ambasciatore, ottenendo assicurazioni che si sarebbe dato soddisfa-

zione ad Alberico 2° ma tali promesse non sortirono affatto il risultato atteso. Il 29 ottobre 1668 il duca di Massa apprese infatti dal suo agente presso la Corte di Firenze che il re di Francia si era lagnato coll'imperatore dei fatti addebitati nella riferita sentenza invitandolo a provvedere; e questi delegò il duca di Guastalla a fare un'inchiesta in proposito. Non si conosce il risultato di tale inchiesta certamente favorevole al duca di Massa, il quale non riuscì peraltro a ottenere dalla Corte di Francia la rettifica desiderata.

Ma nè l'allarme gettato dalla sentenza del Parlamento d'Aix, nè le gravi pene comminate contro i contraffattori ed esportatori dei Lugini valsero a intimorire i trafficanti nonostante che navi francesi incrociassero in questo mare perquisendo tutti i navigli sospetti. Occorreva però fabbricare le monete della più bassa lega per renderne più remunerativo lo smercio, ed il duca di Massa ebbe le più allettanti offerte da zecchieri e da speculatori per ottenere la concessione della zecca. È bene chiarire che il duca seppe tenere duro non consentendo mai che nella zecca propria si imitassero monete estere, sebbene per ingannarne la buona fede i zecchieri cercassero di convincerlo trattarsi di gettoni da giuoco; la condizione essenziale opposta sempre dal duca fu che le monete dovessero battersi colla propria impronta o arma e alla lega prescritta.

Delle varie proposte fattegli sarà opportuno farne conoscere qualcuna delle più importanti affinché appaia la perfetta correttezza del duca di Massa. La prima è di un Matteo Boul che fece raccomandare l'istanza dal Principe di Toscana, e benchè non si venisse in seguito a offerte concrete merita di essere riprodotta perchè accenna anche a peripezie subite da questo zecchiere che aveva già lavorato a Massa:

Ser.mo Sig.re

Matteo Bullo francese prima conduttore della zecca di V. A. supplica V. A. a farli gratia che havendo il detto oratore auto così grave danno per haver fatto la fabrica di tutto punto quale gostò al detto pezzo quatre milla e più onde dal detto danno ne a ancora patito nella vita essendo stato carcerato quatre anni e più per pagare per tutti li compagni, se bene tutto il denaro e fabricca faceva andare detto supplicante e perche oggi si lavora con qualche utile supplica loratore la benignità de V. A. mentre detto fabricca non sia datta di anteporre loratore quale avendo mercanti richissimi che lo faranno forte di argento per far andar detto fabricca obligando si ancora detto oratore di dare sempre de più pezzo cento annue di quello V. A. ne trovarà daltra e quando non volesse V. A. fare a un tanto lanno loratore si contentara di dare un tanto per cento di quello si fabricara intendendo pero loratore che si possi battere alla lega de gli altri principe e con larma di V. A. e non come fanno gli altri principe essendovi di quelli che non batono suo cognò. Que d'ella gratia pregara sempre la D. M. per la salute di V. A. alla qualle fa umilissima riverenza.

Questa supplica era accompagnata dalla seguente commendatizia del Principe di Toscana:

Ill.mo et Ecc.m Sig.re

Desidera l'interposizione degl'uffici miei appresso di V. E. Mattio Boul francese che altre volte ha servito nella zecca dell'E. V. et havendo per tale dipendenza occasione di rivalersi contro alcuni suoi debitori, brama che V. E. lo protegga e favorisca a ciò per buona giustizia possa sollecitamente conseguire quanto gli è dovuto. Io che ho motivi particolari di desiderare al medesimo ogni conveniente soddisfazione confido che l'E. V. si disporrà a far conoscere all'istesso Boul il frutto di questa mia raccomandatione et accertandola che il tutto sarà da me ricevuto in grado particolare resto augurando all'E. V. compitissime prosperità.

Pisa 28 marzo 1668.

Poco appresso un Davide Bastide altro zecchiere stabilito a Genova intavolò pratiche portandosi personalmente a Massa e proseguendole per scritto. Trascrivo la corrispondenza interceduta col segretario ducale :

Genova 9 giugno 1668.

Per la presenta li confirmaro tutto quello li ho detto de presentia.

Procurare che sua A. Ser.mo permette di far tanti o sieno gitoni comme fanno a Fasinova e altre zeche e poi per il resto offerisca pezze 200 più che nisuno altro. Con dar a detto A. Ser.mo ogni sigurtà piacevole tanto per il pagamento delafitto comme sull'agire et negoziare nella zecca che cossi confido che V. S. Ill.mo fara lavantaggio del patrone.

Ne ebbe questa risposta :

Al p.º capitolo. Il S.or Duca non pensa hora batter altra moneta che quella per Levante.

Al 2.º La lega debba esser quella si concertarà e si levino li due grani di rimedio.

Al 3.º si levino le parole che N. N. non potrà pretendere alcun dritto di remedio e si dichiari che il peso debba essere di 148 a libra.

Il 4.º Non si consente che il forte porti il debile.

5.º Si levi tutto il capitolo perchè qua si deve battere coll'impronto del S.r Duca et arma sua o altra sua impresa.

6.º Si concederà la dilatione fuorchè delle prohibite e nè luochi prohibiti et il salvo condotto durante l'affitto.

7.º Non è solito qua darsi la casa per l'habitatione.

8.º Si passa.

9.º Si concederà.

X.º Si farà franco di gabella per le cose che bisognano e s'aspettano alla zecca.

Ultimo. Sarà di due anni con l'offerta di 200 pezze di più che si troverà da altri. Da pagarsi di sei in sei mesi anticipatamente e con la sigurtà offerta.

Il duca non intendeva transigere neppure sulla scarsità di peso delle monete che sarebbero state compensate da quelle eccedenti o per dirla coi termini dello zecchiere « che il forte porti il debole ». Il B. però insisteva con altra sua del 23 giugno :

Vedo che vi è difficoltà passe l'articol quatro che e che se davvesso pesar ala libra che le forte portino il debole in questo non crederemmo vi dovvesse essere niente da dir mentre il lavoro si fara il più

giusto si puotra e come sono monette per fuora il paese e quando larticoli cinque passassa che e fosse permesso far delli gitoni o sia tanti come fanno a Fosdinova e altri luoghi questo basterebbo intendendo sui di legha essi gitoni come fanno o farano le altre zeche e che il forte porte il debole. Se questo articolo passa il 4 si fara come desidera se non sacompiace altrimenti e della bontà di sei o piu come la piacera.

E necessarissimo che larticole cinque passe come li dico di sopra e questo e tutta la caosa sono gitoni o sia tanti e si vendono come mercantia.

Poi per le monette di impronto e arme si dovera osservare in buona forme lacordato la pregho agire come V. S. Ill.mo mi a promesso confidando in la sua bonta.

Per tagliar corto il segretario replicò il 3 luglio :

In questa settimana non è stato possibile il poter negoziare sopra la materia della zecca non essendo il S.r Duca, mio Signore, stato bene per una gran flussione catarrale che l'ha travagliato della quale va migliorando; ma posso dirle che è il S r Duca fisso in non voler concedere si battino altre monete che con la propria sua impronta et arme o sia sua impresa nè mai permetterà si stampi con effigie et armi d'altri. Nel rimanente credo si potrà negoziare. V. S. procuri toglier via questa difficoltà, la quale stimo insuperabile che io farò poi tutto quello potrò per contentare il suo desiderio.

Il B. non si dette ancora per vinto e tornò a scrivere il 7 luglio :

Vedo come S. A. Ser.mo ha fisso in non voler concedere si battino altre monete che con la sua propria impronta e arma o sia sua impresa e che non permettera si stampe con effigia e armi d'altri che sta bene ma quel che si riciede non e moneta ne arme de nisuno e sonno tanti o sia gitoni da marchare quando si gioca e essi si vendano per mercantia V. S. Ill.mo ne a diverze mostre e se lo rappresentate credo che lo concedera e altri principi lanno fatto e giornalmente lo fanno persevero V. S. Ill.mo in questo essendo il piu necessario e quando trovara a proposito e che per S. A. Ser.mo stara come pregho il Sig.re Idio manisara che osservaro suoi ordine.

La pratica non ebbe altro seguito.

Contemporaneamente da Genova la duchessa di Tursi Doria del Carretto faceva invano le più vive premure ad Alberico 2° suo nipote affinchè nell'affittare la zecca desse la preferenza a suoi raccomandati. I pretendenti erano Stefano Pallavicino e Lazzaro Maria Doria. Quest'ultimo il 9 ottobre 1668 si rivolse anche direttamente a Don Giannettino Cybo fratello del duca :

Osservo che il signor Duca inclina all'affitto della zecca, vorrei che in stesso tempo ne ricavasse più benefitio, che perciò ardisco replicare, che mentre hormai questa battuta è lontana da quei scrupoli che sul principio furono posti in mezzo e che vien autenticato dalla stessa Ser.ma Repubblica dopo infinità di consulte, havendo hora permesso libertà d'ogni lega, che prima si pubblicò per moneta falsa quella che non arrivava alle 11, et hora si permette sino di tre con diversità d'impresse, essendosi conosciuto ch'ogni qualvolta vi è la chiarezza della bontà ogni altro scrupolo resta tolto di mezzo, perchè il rimanente è impresa et ogn'uno la può praticare a suo genio. Mi darei pure a credere che S. E. ben appagato di questo fusse per secondare al desiderio di chi fusse per gradirlo tanto più che qui non vi sarebbe l'utile puro dell'affitto ma quella portione che considerabile ridonderebbe tutta in profitto della Casa di S. E.

Ne ebbe da Don Giannettino questa breve risposta :

Circa la zecca parmi vedere nel signor Duca non molta applicatione alla bassezza della lega permessa che V. S. I. motiva, ma bensì al sodisfarsi ognuno nell'imprese a suo genio; però quello del sig. Duca essere nelle proprie di sua Casa et impronto et arma, cosa sempre quà praticata.

Altri mercanti genovesi interposero gli uffici di Gio. Agostino Arpe Agente di Spagna il quale per convincere il duca di Massa a concludere l'affitto citava l'esempio del conte Spinola della Cabella che aveva allora appaltato una zecca aperta in uno dei suoi feudi. Circa le condizioni dell'affitto l'Arpe aveva saputo in via confidenziale dallo stesso Spinola « che in riguardo di quelle monete nelle quali sarà improntata la sua effigie la bontà non sia meno di sette et in quanto all'altre, che si domandano di piacere, e che non portano la sua effigie si è compiaciuto che di 6 o di 5 sii la sua bontà ».

Neppure questa proposta avendo persuaso il duca, lo stesso Arpe si interessò per altri mercanti chiedendo il permesso « di poter battere monete grandi di qualsivoglia bontà con armi et impronto del duca di Massa, e che prima S. A. si compiacesse farle prestare li suoi ordigni per battere 300 di dette monete. La persona la qual vuol negoziare si contenterà che sopra le dette monete si ponga improntato la bontà di che saranno a imitazione della zecca di questa nostra repubblica (di Genova) la quale al presente batte per quanto me dicono di bontà de tre; però sta scritta detta bontà nella moneta in lingua arabica che è modo che permettono li teologi ». Ma neanche questi edificanti argomenti riuscirono a smuovere il duca. Riferisco per ultimo l'offerta più vistosa di tutte, ricevuta da uno speculatore di Lucca, ove in quello stesso anno 1668 era consentita agli zecchieri l'imitazione dei luigini di Francia alla bontà di cinque oncie.

Lettera al Segretario del Duca.

Non conoscendomi così presto di ritorno costì come supponevo stimo debito mio il riverirlo con questa e parteciparli nello stesso tempo i sentimenti di quelli che dovevano interessarsi, e miei, nella zecca di S. A. S. e perchè volentieri concorreriano ad accettarla a partito molto vantaggioso per il medesimo se non fosse la difficoltà del cugno, il quale deve essere della forma che ha l'esito maggiore in Levante, acciò per mezzo dell'esito delle dette monete possano l'interessati avervi tanto utile sopra da poter soddisfare l'A. S. del prezzo che si convenisse senza mettervi di proprio (al che S. A. S. repugna e m'asserì non volerlo concedere) per non trovarmi in alcun impegno di parola.

L'avviso colla presente che senza tale conditione in modo alcuno non si può accettare e perchè V. S. resti accertato che la passata fatta da me costì era di qualche fondamento li mando la mostra inclusa delli ottavetti con l'impronta dei gigli, contentandosi tutti l'interessati che la testa della Donna possi esser trasmutata in un'altra con l'iscrizione attorno quella che più parerà all'A. S.; che le parole del cugno delli gigli restino pure mutate come piacerà e lasciando però li gigli volendo mettere anche le sue armi nel medesimo ovato ma in picciolo, questo si metterà, e volendo S. A. S. concederlo a tali condizioni esibisco a S. A. S. pezze seimilia l'anno da pagare di sei mesi in sei mesi

la rata sempre però anticipatamente intendendo di voler prendere la detta zecca per anni tre, se tanto durerà il smaltimento in Levante. O veramente per facilitare maggiormente all'A. S. e spianare qualche difficoltà che li apportassero impedimenti includo a V. S. altre mostre di ottavetti con l'impronta di nove rose non più praticata da altri, attorno alle quali S. A. potrà mettere che parole lui vorrà; e dall'altra parte pure la testa d'una donna che più a esso piacerà con che parole lui vorrà. E perchè essendo questa una nuova impronta e non più usata vi sta sottoposto che non habbia esito, esibisco a S. A. S. pezze tremilia annue con pagarli di sei mesi in sei mesi la rata sempre anticipatamente per li anni tre che si deve prendere la zecca, se tanto durerà il traffico in Levante di tal sorte di moneta e perchè è necessario che chi haverà la detta zecca habbia libera facultà di batterne di che bontà vorrà, si esibisce per maggior facilità, che di che bontà saranno si scriverà sopra acciò ciascheduno habbia il suo e questo sarà diligentemente rivisto da signori Procuratori di zecca essendo necessario tal facultà libera di battere qualsisia bontà perchè bisogna accomodarsi al gusto di quelli che ne danno la commissione taluno desiderandoli di maggior bontà e taluni di minore. Se si vedesse poi che quest'impronta delle rose pigliasse piedi e che ve ne fosse esito considerabile, in tal caso non si havrebbe difficoltà di accrescere la portione delle pezze tremilia annue per S. A. Di V. S. mio Signore

Lucca li 11 dicembre 1668.

Dev.m et obb.m servo FRANCESCO PIEROTTI.

Anche quest'ultima proposta ebbe la stessa sorte delle precedenti.

In effetto il duca di Massa avrebbe riattivato volentieri la sua zecca anche nell'interesse dello Stato ove difettavano le monete spicciole e si era proposto perciò di far coniare delle lupette e delle monetine di rame, ma gli zecchieri si adattavano a malincuore a battere questa sorte di valori piuttosto passivi e di questa poca convenienza fecero edotto il duca che rinunziò al progetto. N'è rimasto traccia nel seguente doc.

Le luppe et altre monete negre inferiore non si possono battere con utile alcuno essendo maggiore la spesa; tuttavolta quando S. A. S. gusti che per servirlo se ne battino si farà prontamente sino alla somma di tre in quattromila pezze per incontrare il suo gusto.

Quando ancho S. A. S. gustasse che dette Luppe e monete inferiori si battessero a suo conto proprio con suo argento e lega ancho in questo sarà prontamente servito con ricevere il Frugoni da S. A. S. solamente le spese che si faranno delli operarii per battere dette monete.

Et ancho se S. A. S. si compiacesse che si battessero dette Lupette e moneta inferiore con starvi a parte del negotio di esse il detto Frugoni concorrerà volentieri a servire S. A. S. con quella participatione che gli gusterà.

Intanto si prega il sig. Cav. Beggi a rappresentare per parte di detto Frugoni acciò risolva quello che più piace a S. A. S.

Documenti e monete, le ultime delle quali sono datate col 1667, comprovano adunque che durante il Principato di Alberico 2° (1662-1690) la sua zecca funzionò soltanto per cinque anni. Come prodotto di questa zecca, se tale vogliamo qualificarlo, resta da segnalarsi io credo, la medaglia in bronzo del duca Alberico 2° che figurava nella collezione Remedi, dovuta probabilmente a uno degli Amerani. I conii che avevano servito per questa zecca dopo essere stati conservati fino al 1701

nel palazzo ducale vennero trasferiti nella fortezza di Massa come risulta da questa ricevuta :

Cassetta consegnata dalla Ser.ma Padrona al sig Castellano di Massa Gio. Ceccopieri questo giorno 10 giugno 1701 entro la quale vi sono cogni cinquantasette con l'impronto dell'effigie del Sig. Duca Alberico Duca primo da una parte e dall'altra l'Arma Cybo. La moneta cuneata era del valore di bolognini otto. La detta cassetta è ammogliata con corda e munita con segillo della Segreteria di S. A.

Ho ricevuto la suddetta cassetta da conservare in Castello, da me riconosciuti li suddetti cugni e veduta sigillare come sopra.

Io GIO. CECCOPIERI Castellano di Massa.

Tra i conii consegnati al Castellano vediamo mancante quello da otto bolognini coll'impresa del pavone, probabilmente distrutto nel 1666 « per evitar fraudi » come era stato proposto nel già riferito documento.

Succeduto il duca Carlo 2°, dopo che la zecca era rimasta chiusa per 23 anni, la necessità di incontrare spese non lievi nella rinnovazione dell'attrezzatura — risultando da una lettera del 14 febbraio 1700 che il vecchio materiale era stato rubato — e la prospettiva che la zecca non riuscisse redditizia, dissuasero il nuovo duca dal battere moneta propria. Nel 1700 però una mirabolante proposta trasmessagli da Roma dallo zio Odoardo patriarca di Costantinopoli, potè dargli per poco l'illusione di trarre dalla zecca un'ingente fonte di guadagno.

Si proponeva quanto segue :

Compiacendosi il signor Duca di voler rimettere la zecca della moneta nel suo Stato v'è persona che si esibisce di sumministrargli ogni settimana 20 o 25 libbre d'oro di 20 caratteri; e le condizioni sono le seguenti :

Che il signor Duca farà per una sol volta il prestito di due mila scudi, quali a capo d'un anno si prenderà per intero senza veruna diminuzione.

Che per il cugno della moneta si darà al signor Duca 15 per cento mentre durerà la zecca, il che sarà per tutto il tempo che a S. E. piacerà.

Che tutto l'oro si rimetterà in verghe a spese proprie al signor Duca il quale corrisponderà per i pagamenti prontamente per l'istesso espresso in tante doble o vero per polize sicure in Roma.

E quando questo modo di corrispondere in doble non gli piaccia, veduta la qualità dell'oro potrà il signor Duca convenir nel prezzo d'ogni libbra e comprare tutta la somma per corrispondere con i pagamenti in polize.

Monsignor Cybo l'accompagnava con questa nota :

6 febbraio 1700.

La propositione che mi viene fatta è la presente che viene anessa considerata da me è molto decorosa per la casa e di considerabile vantaggio e lucro per essere sicuro nell'haversene il capitale di dove si ha da recavare, e quando la prima conditione non si rendesse praticabile per la soma dell'imprestito assai rilevante benchè compensata dal lucro eccedente il solito darsi per la zecca, io per facilitarla la ridurrei alla metà dell'imprestito e dell'oro nelle dieci libbre la settimana da darsi ogni dieci giorni per potersi cuneare e per la somma di detto imprestito non posso che esibirmi mallevadore per la

restitutione nel tempo che viene prescritto essendone oneroso. Compiaciasi pertanto V. S. di fare in tempo che stimerà più opportuno la medesima proposizione al Sig. Duca e di poi alla Sig.ra Duchessa per sentire la loro approbatione et a quale delli due partiti si pensa più facilmente corrispondere considerata che sia la qualità dell'oro della quale se ne manderà la mostra, fabricandosi quà da persona mia confidente che desidera esser tenuta segreta, et a mio credere il più praticabile sarebbe in doble d'Italia mentre in polize sarebbe molto difficile l'haverne rimessa di scudi 3620 li 10 giorni.

La persona confidente di msg. Cybo, che si rivela in seguito per un religioso forse un frate, era adunque nè più nè meno che uno dei tanti alchimisti che inseguivano la chimera di fabbricare l'oro trovando ascolto presso ogni classe di persone non escluso qualche Principe squattrinato. In Roma più che altrove questa fisima aveva trovato ferventissimi proseliti, specie tra i nobili, dopo che Cristina di Svezia vi s'era dedicata con ardore impiantando nel suo palazzo dei laboratorii messi a disposizione di chi volesse dedicarsi a quella ricerca, e sembra che qualche impostore riuscisse a dare a bere di aver scoperto l'arcano. Abbiamo visto che msg. Cybo non esprimeva dubbi sulla seducente proposta del religioso. Anche alla Corte di Massa l'affare era stato preso in considerazione come appare dalla risposta circospetta del segretario ducale che voleva però mettere in chiaro alcune circostanze prima di assumere impegni. Egli scrisse infatti:

Li 14 febbraio 1700.

Veduto il partito per la zecca che V. S. Ill.ma si è degnata includermi, non ho perduto tempo ad anteporlo in conformità degli ordini di V. S. Ill.ma al sig. Duca mio Signore e Sig.ra Duchessa e rimostrare alle Altezze loro li sentimenti che portano il foglio di V. S. Ill.ma e si fecero le seguenti riflessioni dalle medesime A. A.

Circa l'imprestito si accorda che sia di 2000 scudi e che la quantità dell'oro da trasmettersi in zecca sia dalle 20 in 25 libbre, perchè dovendosi tenere quà gli huomini et artefici su le spese è meglio avere della materia da lavorare nella maggiore quantità che si puole avere, tanto più che gli attrezzi della zecca si devono tutti provvedere non essendovene più alcuni delli vecchi per essere stati tutti trabaldati, ed in questa provista vi andrà di buon denaro. Questo dunque resteria accordato.

Si trovano un poco scuri gli altri punti, e però si desidera che siano spiegati.

Si dice dal partitante che per il prezzo dell'oro che manderà a sue spese si debba consegnare al medesimo espresso tante doppie o tante polizze.

Si domanda se intende delle doppie che si saranno cuneate in questa zecca, ed essendo così si concorre, ma quando si dovesse dare altra moneta nascerebbe la difficoltà di dovere il signor Duca trovare chi volesse assumersi l'obbligo di far esito delle monete che si andassero cuneando, e quello di corrispondere costà il contante per la valuta dell'oro e quando non si potesse trovare un tale corrispondente si renderebbe impossibile la condotta di questo negozio. Se poi si rinvenisse conviene considerare che ci vorranno le provisioni et i lucri anche per lui. Dato poi che il partitante intenda di ricevere le monete cuneate cessa questo impedimento.

L'oro poi che porta della qualità di 20 carati si suppone dell'intrinseco valore della doppia d'Italia e che cuneato tale e quale debba rendersi corrente la doppia da per tutto come quelle di Modena, Parma e Milano.

Supposto che il negozio stia in questi termini e si abbia da concludere è necessario di sapere se il partitante voglia obbligarsi di mantenere l'oro in zecca et in che forma intenda obbligarsi per sicurezza di S. A. perchè in caso non fossimo certi vi sarebbe sempre il dubbio che il sig. Duca dopo

aver fatto le grosse spese che devono intervenire a rendere battente la zecca, li mancasse la materia, cosa che si considera di sommo danno e di poco decoro. Però V. S. Ill.ma abbia la bontà come viene supplicata dal sig. Duca e dalla sig.ra Duchessa, ad informarsi ed accertarsi di quanto ho motivato e riferirlo acciò si possano prender le misure e le risoluzioni con tutto il fondamento.

Non si conosce la risposta, ma si desume dalla successiva lettera del segretario che msg. Cybo informasse trattarsi di un oro artificiale senza svelare peraltro il segreto della trasmutazione metallica. Il segretario però messo sull'avviso cominciò a diffidare di un tale artificio che si sarebbe rivelato agli intenditori e significò a monsignore:

li 14 marzo 1700.

Ho rappresentato a questi miei Signori quanto V. S. Ill.ma si degna motivarmi intorno al consaputo partito della zecca, et all'aver le Altezze loro sentito che si tratta di un religioso il quale non si può obligare al mantenimento della materia, e che procede per segreto, si sono posti nel riflesso che aprendosi la zecca senza una positiva certezza di continuarla e che l'oro sia onninamente reale, il che pare impossibile quondosia artefatto, renderebbe un'ammirazione grande e daria da discorrere alli vicini. Li medesimi signori si erano figurati che vi fosse qualche negoziante che volesse attaccare il negozio et obbligarsi a continuarlo, ed in tal caso metteva il conto ad abbracciarlo, ma della maniera che si sente ora si trova pieno di pericoli e di sospetti d'insussistenza.

Io m'immagino che il religioso suddetto abbia qualche segreto di aumento di oro e si lusinghi stia ad ogni prova, ma se si mandasse in zecca a Genova e che lo tormentassero coll'antimonio sono di opinione assolutamente non reggesse.

V. S. Ill.ma mi dice di mandare la mostra di detto oro ma non havendola veduta mi suppongo le sia rimasta sopra il tavolino, il che serve a V. S. Ill.ma di avviso.

Non è credibile poi che un huomo che abbia un segreto reale di questa sorta si ponga al partito di darlo per una recognizione, potendo egli essere il più ricco del mondo, come V. S. Ill.ma può considerare da sè medesima. Si che quà si rimane con queste dubiezze, e credo certamente che tutto in fine vada a parare in qualche soffistico, cioè di qualche tintura aurea sopra l'argento, che sosterrà la coppella, ma non già li cimenti reali e l'antimonio; e le faccio umilmente riverenza.

Per chiarire la faccenda il patriarca Cybo mandò perciò una mostra dell'oro su cui il segretario ducale fece le seguenti osservazioni:

L'oro di miniera depurato dalla lega di rame che per ordinario porta seco è nella sua depurazione di 24 carati. Volendosi abbassare fino alli diciotto che chiamano oro mercantile gli pongono la lega rispettivamente. Non fa lega reale con l'oro che il rame e l'argento, e per il rame gli orefici si servono di quello che dicono di rosetta, il quale viene di Germania.

Si pretende che l'oro mandato in mostra sia di 20 carati. Dunque ha 4 carati di lega. Se questa lega sta alla coppella deve essere d'argento, quando non fosse qualche fissazione di mercurio alla perfezione dell'argento.

Se la lega è d'argento bisogna dire che il segreto consista nella tintura e nella fusione dell'argento con sali, il che pare si scuopri da qualche crudezza che tiene l'oro della mostra; è ben vero che la tintura è soffistica e non giunge a colorire alli gradi minerali e dalla citrinità considerata in detto oro si considera tirare a un giallo soffistico di tintura rubina d'antimonio. Si che mi confermo nella mia opinione che non sia per resistere assolutamente alli cimenti reali et all'esperienza dell'antimonio che è la vera tortura che se li dà dalli professori per farlo confessare la verità del suo

essere. Per accertarsi di ciò stimerei bene che V. S. Ill.ma con questi lumi se ne facesse dare un altro poco dal consaputo religioso, e ne potria far fare le prove in codesta zecca, che così verrebbe V. S. Ill.ma ad accertarsi della qualità di detto oro, e su la certezza delle prove si potria discorrere, non facendosi quà le prove e saggi che occorrono perchè non abbiamo professori atti a tali operazioni, e quando si mandasse a Genova il detto oro e fosse scoperto soffistico dato il caso, vi perderessimo di riputazione. Questo è negozio da ponderarsi bene come m'accorderà la somma prudenza di V. S. Ill.ma.

Messo con le spalle al muro il religioso finì col confessare che l'oro era composto per metà di argento che con un processo di fusione assumeva il colore dell'oro. Non occorre altro al segretario per sfoderare le sue cognizioni alchimistiche a dimostrare l'inconsistenza di un tale segreto. Egli potè rispondere infatti come chi sa per ripetuti esperimenti falliti:

li 28 marzo 1700.

Nel mio precedente foglio concernente l'affare della zecca spiegai a V. S. Ill.ma li miei sentimenti intorno alla mostra dell'oro rimessami, et ella averà osservato che già m'immaginavo che si trattava di aumento con una collegamento di argento; hora che V. S. Ill.ma si degna motivarmi che si tratta di un oro per metà di argento devo rimostrarle che detto oro non può mai essere reale nella parte dell'argento, e lo provo:

O che il religioso fissa l'argento prima di collegarlo, e questa fissazione dell'oro se il medesimo religioso non toglie tutta la forma specifica e determinata dell'argento, e questa è un'operazione filosofica di grandissima longhezza, spesa, e non si può aver mai quantità dell'argento fissato a perfezione nè il religioso può somministrare l'oro che bisogna per la zecca. Se poi il religioso fissa l'argento con sali o liquori spiritosi alla forma degli alchimisti non sosterra in alcuna maniera l'antimonio, fuoco che divora tutti li metalli fuori che l'oro di perfezione a causa della sua fusione all'ultimo grado.

La tintura parimente che dà all'argento dell'unione che fa coll'oro non può entrare per minima quando non fosse il solfo medesimo dell'oro, ma a valersi di questo vi sarebbe perdita e non guadagno. Ogni altro tingente si chiama soffistico e non sta all'esame di esso antimonio, e di questo V. S. Ill.ma si può chiarire facilmente ma conviene ricorrere alli professori di zecca che sono li veri anatomici di tal metallo.

Non v'ho dubbio che gli orefici lo prenderanno a scudi 11 perchè lo venderanno in lavori a molto più e poi gli orefici si soddisfanno di riconoscerlo alla pietra del paragone et al verdetto o all'acqua da partire che sono prove tutte che possono ingannare, ma li zecchieri ricorrano alli cimenti reali et all'antimonio essendo esperimenti infallibili.

Anzi quel non volere dare in zecca l'oro il religioso, ma esitarlo agli orefici dà molto da sospettare, mentre se il segreto fosse reale non doveria riparare alla poca perdita avendo in mano di moltiplicare il guadagno in infinito. Dà che dire ancora l'offerta del segreto per centomila scudi mentre chi ha simile tesoro può fare la detta somma in pochissimo tempo senza ricorrere ad alcuno.

Si che concludo che non sia negozio da fidarsi e se V. S. Ill.ma ha fatto fare la prova nel modo che accennai si sarà accorta della sussistenza o insussistenza del metallo.

Vistosi smascherato il frate non si fece più vivo.

Le tristi condizioni in cui venne a trovarsi il Ducato per la guerra di successione di Spagna, non permisero che Carlo 2° pensasse più a rimettere in esercizio la zecca; tanto meno lo potè il suo successore Alberico 3° (1710-1715) che nel breve

governo ebbe ben altre preoccupazioni, travagliato come fu da dissapori domestici, dall'impoverimento dello Stato e dalla sua posizione scossa di fronte all'imperatore per il contegno per lo meno ambiguo tenuto durante la guerra.

Chi pensò invece seriamente a riaprire la zecca per trarne qualche utile fu Alderano ultimo duca di Massa (1715-1731). Stando al ripetuto cronista, il duca cominciò col fare edificare un fabbricato apposito in una località designata tuttora « alla zecca », ma se pure venne realmente condotto a termine, oggi dell'edificio non resta più traccia. Se ne legge la notizia sotto la data del dicembre 1718, ma il cronista si mostra incredulo sulle intenzioni del duca cui attribuisce altre mire. Egli registra infatti :

Crescendo sempre più l'avidità in S. A. d'accumulare contante per disporlo prodigamente secondo il solito risolvè l'edificio di certa fabbrica sulla riva del fiume per uso di zecca; e ne fu l'Architetto Innocenzo Bergamini di Carrara a cui raccomandò la celere spedizione. Laonde vi concorsero molti muratori ed altri operari. Da quei sensali non fu creduta tale impresa avvenga che avesse mandato di Genova alcuni mortaretti di metallo per convertirli in strumenti per servizio necessario di detta zecca e per meglio colorire questa sua intenzione prese al suo servizio un certo cuniatore al quale assegnò un pingue stipendio acciò si trattenesse in Massa volentieri.

Questo cuniatore non restò peraltro del tutto inattivo perchè in mancanza delle monete ne è rimasto il conio riprodotto dal Viani; i doc. d'archivio mancano affatto al riguardo e non può congetturarsi quali e quante monete il duca avesse ideato emettere.

Della mancanza di una moneta propria nello Stato si avvertono i gravi inconvenienti nei numerosi provvedimenti coi quali si cercò a riprese, per quasi tutto il settecento, di frenare la speculazione col fissare i prezzi delle monete estere introdotte in Massa e Carrara con valori eccedenti quelli reali. Riferisco in sunto questi bandi limitandomi a riprodurre integralmente nella parte essenziale una tariffa emanata nel 1742. Ecco i bandi :

Bandi sulle monete (Duca Alderano).

1720 novembre 24. Bando sopra la riduzione dei zecchini e proibizione degli ottavi di tallero.

Gli zecchini vengono ridotti a barboni 24 1/2 l'uno e si proibiscono gli ottavi di tallero ingiungendo ai possessori di disfarsene entro 20 giorni.

1728 7bre 5. Si accresce il valore degli zecchini portandolo a barboni 25 l'uno.

Riciarda Gonzaga Reggente.

1731 ottobre 6. Si riducono nuovamente gli zecchini della Toscana a lire 24 e bolognini 7 l'uno e gli zecchini russi di Venezia a 25 lire l'uno.

1734 gennaio 31. Essendo stati introdotti da speculatori in Massa e Carrara quattrini forestieri di rame quotati al valore eccessivo di 60 ogni lira massese e convertendoli in monete d'oro e d'argento; ed essendo seguito la stessa cosa per altre monete chiamate *buttalà* e *mezzo buttalà* cui

si dava arbitrariamente il valore rispettivamente di quattro e due bolognini, si riduce il valore di tutte le monete suddette e cioè per la prima a 80 per lira e per le seconde a 3 bolognini e uno e mezzo.

1736 giugno 10. Torna a occuparsi dei buttalà e mezzi pei quali viene fissato il prezzo rispettivo di quattrini venti e quattrini dieci ognuno.

Tariffa del prezzo e valutazione delle monete si d'oro che d'argento per gli Stati di Massa e Carrara.

Doppia di Spagna e Luigi antico di Francia in peso denari 6 e grani 2 3/4	Lire	43.04
Doppia chiamata Mirilitone di Francia in peso denari 5 e grani 20	>	41.40
Doppia di due scudi e doppia del Sole di Francia in peso denari 7 e grani 10	>	52.10
Doppia di Genova	>	42.10
Doppia di Roma antica, Avignone, Milano, Parma e Piacenza in peso denari 5 e grani 20	>	40.16
Doppia di Roma nuova in peso denari 5 e grani 16	>	40.—
Doppia di Savoia, Modena, Mantova e Bologna peso denari 5 e grani 20	>	40.16
Lisbonina di Portogallo in peso denari 9 e grani 18	>	69.—
Moneta di Portogallo chiamata Cagnaccia	>	184.—
Moneta di Portogallo chiamata Mezza Cagnaccia	>	92.—
Sedienio di detta Cagnaccia	>	11.—
Zecchini di Venezia e del Granduca di Toscana in peso denari 3 e grani 4	>	25.—
Zecchini di Roma e di Genova	>	24.10
Ongaro	>	24.—
Scudo d'argento di Genova chiamato Genovina	>	17.—
Piastra del Papa, Granduca di Toscana e Venezia del valore di paoli 10 e mezzo	>	14.—
Filippo di Milano	>	12.10
Pezze del Granduca di Toscana chiamate dalla Rosa	>	11.—
Pezze da otto reali di Spagna	>	11.10
Livornino del Granduca di Toscana	>	11.10
Testone d'argento del Papa e Granduca di Toscana	>	3.15
Paolo d'argento dell'uno e l'altro cunio suddetto	>	1.15

Sesini di Parma in ragione di otto al bolognino.

Soldi di detta città di Parma da due sesini l'uno in ragione di quattro al bolognino.

Massa 21 ottobre 1742.

RICCIARDA d'ordine

1744 settembre 27. Allo scopo che non si esitassero zecchini di peso deficiente viene prescritto che si tollerino gli zecchini il cui calo non superi i cinque grani, mentre per gli altri di maggior calo si conceda l'abbono di quattrini venti per ogni grano mancante.

1746 dicembre 3. Viene pubblicata una « Nuova tariffa delle monete d'oro, d'argento e di rame » pochissimo diversa da quella del 1742.

1772 gennaio 4. In considerazioni che si valutavano eccessivamente a scopo di lucro gli zecchini romani, ne viene fissato il valore in lire ventisei e soldi dodici.

A metter termine parzialmente al secolare disordine monetario venne nel 1792 la decisione della duchessa Maria Beatrice che fece coniare le 4 monete riprodotte dal Viani. L'esecuzione di tali monete venne preannunziata, per quelle d'argento da soldi 10 e 4, coll'editto 20 giugno 1792 e per le altre di rame da due soldi e da un quattrino coll'editto 20 luglio 1792. I due editti sono i seguenti:

Maria Beatrice Duchessa di Massa e Carrara ecc.

Nell'occuparci che abbiamo fatto e facciamo tuttora di quegli oggetti che possono viepiù contribuire al maggior bene de' nostri amatissimi sudditi e ad accrescerne per il possibile la felicità abbiamo riconosciuto meritevole delle nostre riflessioni la mancanza delle monete nazionali che servono alla minuta contrattazione. Ci siamo perciò determinate di farne coniare e mettere in corso due specie, l'una del valore di soldi dieci di Massa ossia bolognini cinque, l'altra di soldi quattro. ossia bolognini due. Tali monete portano da una parte l'impronto della nostra Casa col nostro nome, dall'altra il rispettivo loro valore, che nelle prime vedesi marcato X soldi, e nelle seconde 4 soldi.

Nel far battere le suddette monete abbiamo avuto particolarmente in mira di procurare ai nostri sudditi una specie di piccola moneta nazionale che supplisca quant'è possibile all'estera, onde andare al riparo di quei danni che agli stessi nostri sudditi potessero provenire da qualunque futuro ribasso dell'estera suddetta.

In conseguenza vogliamo e ordiniamo col presente editto che dalla data d'oggi debbano le suddette nuove monete nazionali essere accettate al segnato prezzo tanto nelle nostre casse camerali e nelle pubbliche quanto in qualunque altra privata contrattazione all'oggetto sovra esposto in questo nostro Ducato di Massa e Principato di Carrara.

Dato dal nostro Ducal Palazzo in Massa li 20 giugno 1792.

Maria Beatrice Duchessa di Massa e Carrara ecc.

Già sotto il dì 6 del corrente luglio fu, per mezzo della ducale nostra Reggenza, per nostro ordine dato al pubblico il preventivo avviso per il futuro ribasso da noi fissato per il 1° di agosto delle così dette Parpaiole di Genova, onde chiunque si trovasse averne potesse opportunamente regolarli. Siamo ora a confermare la provvidenza come sopra prenunziata ordinando e comandando col mezzo del presente nostro editto che avrà forza di legge, che dal primo giorno dell'imminente mese di agosto in avanti non possano da chicchesia essere spese, date o ricevute tanto nella casse pubbliche o Camerali quanto in qualunque altra privata contrattazione nei nostri Stati di Massa e Carrara le Parpaiole, suddette di Genova se non per il valore di nove quattrini, ossia tre soldi di Massa l'una rispetto alle semplici, e per quello di diciotto quattrini ossia sei soldi rispetto alle doppie. Siccome poi dopo avere per il maggior vantaggio dei nostri amatissimi sudditi provveduti gli medesimi di moneta nazionale, che loro annunziammo col nostro editto del 20 giugno prossimo scorso, abbiamo pensato a rendere ancora più facile tra loro la minuta contrattazione, mercè una nuova battuta che abbiamo fatta eseguire e che quanto prima sarà messa in circolazione di piccoli spezzati ossia monete di rame di due qualità, cioè da due soldi di Massa e da un quattrino ossia un terzo di soldo di Massa, la prima delle quali porta da una parte l'impronto delle nostre Armi, e nel rovescio leggesi *Due soldi 1792*, e l'altra più piccola colle stesse Armi da una parte, porta marcato nel rovescio *Un quattrino 1792*.

In conseguenza vogliamo ed ordiniamo col presente editto che dal momento in cui saranno poste in circolazione le sopradescritte piccole monete debbano essere al sopraindicato prezzo spese, date e ricevute rispettivamente in qualunque cassa pubblica e Camerale e in ogni altra privata contrattazione ne' nostri Stati di Massa e Carrara. Tale essendo la nostra mente e volontà.

Dato da' Bagni di Lucca li 20 luglio 1792.

Son questi gli ultimi documenti riguardanti le monete di Massa, non propriamente la zecca, perchè vennero coniate a Milano.

UMBERTO GIAMPAOLI.

LE MEDAGLIE DI BENEMERENZA DEL SENATO VENEZIANO



a consuetudine del Senato di Venezia, comune del resto a molte delle Corti Europee, di ricompensare con collane e medaglie auree, le persone che si erano rese benemerite dello Stato, risale, così sembra dall'esame delle Deliberazioni del Senato, alla seconda metà del Secolo XVI.

La Repubblica, prima di allora, a chi era stimato degno di ricevere un'attestazione di riconoscenza, offriva cappe d'oro e vesti di restagno, panni d'oro, damaschi, rasi e velluti, anelli d'oro con l'impronta di San Marco, orologi, confetture; non di rado tutto ciò era accompagnato anche da denaro. Di doni in denaro contante Venezia era munifica dispensatrice agli Oratori o, come furono poi chiamati, agli Ambasciatori straordinari ed ordinari inviati dalle Corti Estere presso la Serenissima.

L'annuncio di una nascita, di un matrimonio, di una morte: le congratulazioni per l'elezione del Doge o le condoglianze per la sua morte: la comunicazione di una nuova lega o la denuncia di un trattato, procuravano un dono da parte del Senato, il quale poi ancora più largamente gratificava gli Ambasciatori che avevano dimorato nella Dominante, al momento del loro commiato.

Nel 1519, il 16 gennaio, in Maggior Consiglio (1) si stabiliva il valore dei presenti da farsi agli Oratori « Nel suo partir siano presentati come parerà a questo « Consiglio de ducati cinquecento per cadaun Orator de teste coronate et alli Oratori de altri Principi e Signori fin ducati trecento per cadauno et menor summa « come parerà a questo Consiglio ».

Nel 1584 il Senato, mutati i tempi e le condizioni, aveva creduto opportuno di elevare il limite della somma per gli Ambasciatori di teste coronate a « ducati d'oro

(1) Archivio di Stato di Venezia - Maggior Consiglio - Registro Diana n° 33, C. 103.

fin a mille », agli altri fino a scudi cinquecento. La deliberazione (1) non accenna alla qualità del presente, ma a quel tempo era già invalsa l'abitudine di investire le somme destinate ai doni, in medaglie e catene d'oro.

Già nel 1556, la Duchessa di Paliano, divenuta madre, riceveva dalle mani dello Ambasciatore Veneto, che fungeva, per il Doge, da padrino della neonata, una collana con medaglia d'oro del valore di mille ducati (2). Nel 1559 Francesco Barattiero ambasciatore del Duca di Piacenza, creato Cavaliere di San Marco (3) aveva in dono una catena di ducati cento e nel 1561 il Capitano Guido Provena venuto ad annunciare la nascita di un figlio maschio del Duca di Savoia, riceveva pure una collana con la medaglia d'oro del valore di scudi veneziani trecento (4).

Da allora sino al cadere della Repubblica, salvo casi speciali, ambasciatori e segretari ricevettero dal Senato, al loro partire, una medaglia con una collana d'oro. Un piccolo registro del Savio Cassier, cioè quello dei 5 Savii di Terraferma che soprintendeva alle finanze, sotto il titolo di « Spese - Regali di medaglie e collane ai Ministri Esteri » (5) annota, specificate, le spese relative a tali doni per un breve periodo di tempo che, se non giunge all'ultimo anno di vita della Repubblica, ne è poco lontano.

L'ultima medaglia registrata — ed era destinata all'Ambasciatore di S. M. Cristianissima, il Cav. Durfort — è sotto il giorno 21 luglio 1792.

Le medaglie, se destinate ad una nobile dama o, come avvenne in seguito, anche a qualche bimbo di nascita illustre tenuto al Sacro Fonte dal Doge, potevano considerarsi un semplice, per quanto fastoso dono del Senato; ma quando esse decorarono la veste di un ambasciatore o, meglio ancora il petto di un Cavaliere di San Marco o l'uniforme di un soldato, esse apparvero come un vero segno d'onore.

La prima concessione di medaglia d'oro ad un soldato risale al 1575 (6). Ne fu insignito Ascanio Andreasio, elevato allora al grado di Colonnello per i servizi resi alla Repubblica, militando in Armata e regalato contemporaneamente di una collana del valore di 150 ducati.

Da allora, se noi seguiamo nelle deliberazioni del Senato, il cammino glorioso di Venezia sulla via delle conquiste e, più tardi, nella indomita lotta per contrastare quella decadenza verso cui fatalmente si avviava, sovente troviamo menzione del segno d'onore decretato a valorosi.

(1) Maggior Consiglio - Deliberazioni Frigerius A. 1577-1588 Reg. 38 C. 117.

(2) Senato Terra - Deliberazioni A. 1555-56 Reg. 50 C. 156.

(3) Senato Terra - Deliberazioni A. 1559-60 Reg. 42 C. 75.

(4) Senato Terra - Deliberazioni A. 1560-66 Reg. 43 C. 155.

(5) Archivio di Stato di Venezia - Savio Cassier - Reg. N. 7.

(6) Senato Terra - Deliberazioni A. 1575 Reg. 51 C. 28.

Per i Nobili veneziani che si distinguevano nei combattimenti il Senato riserbava anche altre speciali ricompense. Essi godevano il privilegio di ottenere cariche pubbliche prima dell'età prescritta dalle leggi, potevano cioè essere ballottati a tutti gli onori e alle cariche distribuite dal Maggior Consiglio e dal Senato, venivano condonati della contumacia per rifiuto a cariche e a reggimenti. Se poi, per precedenti meriti, essi avessero usufruito di tali benefici, era a loro concesso di trasferirne il godimento ad uno dei loro congiunti. Il conferimento del segno d'onore era sempre accompagnato da lusinghiere espressioni di compiacimento e di affetto per il decorato e poichè questo, quasi sempre, era lontano da Venezia, al suo posto di combattente, le medaglie venivano mandate ai Capi militari con l'incarico di consegnarle. Talvolta però ai Capi stessi era data facoltà di scegliere fra i combattenti i più degni dell'onorificenza.

« Noi pure deliberiamo » partecipava il Senato al Capitano General da Mar Grimani, il 4 aprile 1647 (1) « di mandarvi 12 fili di Cadenelle et 12 medaglie acciò « possiate servirvene secondo gl'incontri di rinumerare chi ben s'affatica, il premio « et la pena essendo sempre necessari.... ».

Dopo tale deliberazione non è infrequente trovarne altre con concessioni di onorificenze senza indicazioni del nome del decorato.

Il valore di questi segni d'onore è **assai vario**. È probabile che come era stato regolato quello dei presenti per gli **Ambasciatori**, anche per le medaglie si seguisse un certo criterio.

Nel 1648 una medaglia con collana di ducati 1000 fu concessa al Signor Gil d'As (2) che serviva Venezia nell'**Armata sin dal 1646**; altra di ducati 500 era stata inviata al Capitano General da **Mar Grimani** (3) perchè venisse consegnata al N. H. Filippo Polani in premio della **sua valorosa** condotta nella difesa del posto di Cistene. Nel 1651 ne venivano **mandate dieci** di ducati 400 l'una (valuta corrente) per i capitani di navi che si erano **distinti nel** combattimento contro l'armata turca nelle acque dell'Arcipelago, fra **Sifanto e Policandro**.

Più numerose sono quelle di valore inferiore ai cento ducati e soltanto più tardi e se destinate contemporaneamente a **parecchie persone** per lo stesso fatto d'armi ne troviamo del valore di pochi zecchini e probabilmente prive della catena, che, senza dubbio, doveva invece accompagnare quelle di valore rilevante.

Le medaglie, quando non venivano lavorate in **Zecca** erano commesse agli stessi orfici incaricati di approntare le collane alle quali andavano unite; anzi molte Par-

(1) Archivio di Stato di Venezia - Senato Rettori - A. 1647 Reg. 18 C. 24.

(2) Senato Rettori - A. 1648 Reg. 21 C. 5.

(3) Senato Rettori - A. 1646 Reg. 17 C. 75

ti del Senato in un certo periodo di tempo, designano l'orefice a cui doveva affidarsi il lavoro.

Ma, o che fossero eseguite nell'officina monetaria della Repubblica o nella bottega dell'orefice, nulla presentano d'artistico così per il concetto come per la finitura dell'esecuzione.

Nella Zecca esse venivano lavorate a « colpi di martello o getto col posteriore cesello », così si rileva da una Relazione dei Provveditori in Zecca; nel 1733 tuttavia, veniva fatto un tentativo per coniarle a torchio.

Il Senato, a somiglianza di altre zecche estere, aveva voluto introdurre quest'istrumento nella zecca dogale per coniare le medaglie. La macchina era stata ordinata al pubblico fonditore Gio: Batta Alberghetti, ma il risultato non corrispose all'aspettativa. Dopo aver coniato alcune medaglie « per verità anche non male impresse » così riferivano i Provveditori in Zecca incaricati di sovrintendere all'esperimento (1) la vite del torchio s'era rotta o per imperizia delle maestranze o per difetto di costruzione o forse anche per il modulo delle medaglie troppo grande rispetto al torchio.

I Provveditori, certo poco favorevoli all'innovazione, avevano voluto interpretare l'infelice successo come una disposizione superiore della Provvidenza « perchè « non abbia per avventura ad introdursi nella Zecca un istrumento da cui siano « per insorgere forse conseguenze fatali » e, com'era avvenuto nel 1577 per un ordigno simile, anche il torchio venne giudicato inutile e perfino inadatto a rimanere nella Zecca.

Così il nuovo sistema per stampare monete non fu introdotto in Venezia che più tardi, sotto il doge Francesco Loredan. Nelle medaglie di benemerenzia la rappresentazione predominante è il Leone di San Marco, simbolo del protettore della Città, talvolta unito a Venezia raffigurata da una matrona: salvo eccezioni, portano il nome del doge e sempre le lettere S. C. che indicano l'autorità che le ha decretate (Senatus Consulto).

Soltanto in alcuni casi sono in esse raffigurati gli avvenimenti per i quali furono decretate e sono ricordati i nomi delle persone che le ebbero in premio; ma troviamo ciò solamente negli ultimi tempi della Repubblica.

Da alcuni scrittori e per lungo tempo molte di queste medaglie, quelle soprattutto che non recavano rappresentazioni speciali, furono ritenute le insegne del Cavaliere di San Marco, probabilmente perchè la creazione a Cavaliere era quasi sempre accompagnata dal dono dell'aurea medaglia. Ma alcuni anni or sono, uno studioso (2) ha chiaramente dimostrato come l'insegna dell'unico ordine cavalleresco del-

(1) Senato Terra - A. 1733 - Aprile Filze n° 1774.

(2) R. Bratti - I Cavalieri di San Marco - Venezia Stab. Fratelli Visentini 1898.

la Repubblica di Venezia, fosse la croce di smalto azzurro, con le braccia biforcute ed orlate d'oro avente al centro il Leone Veneto. Essa veniva conferita, pare, al decorato, quando questi era creato cavaliere dal Doge, privatamente, nelle sue camere e non in Pien Collegio (1)

La catena e la medaglia d'oro erano null'altro che un dono del Doge, che questi poneva al collo del nuovo Cavaliere. Se il decorato trovavasi in una Corte estera un rappresentante del Doge, il quale talvolta provvedeva sul posto all'acquisto del donativo, compiva la funzione in nome del suo Principe. Il Cavaliere che aveva ricevuto il dono di una medaglia la portava nelle pubbliche cerimonie come la portavano coloro, che, senza essere stati creati Cavalieri, avessero, per qualche benemerita merita to l'onorifico distintivo; appartenessero essi all'ordine patrizio o a quello dei cittadini, fossero sudditi di San Marco o fossero stranieri.

Poche sono le medaglie d'oro giunte a noi. Da un lato perchè, come abbiamo veduto, il maggior numero di esse era destinato a persone che vivevano lontane da Venezia; dall'altro perchè la preziosità del metallo le fece in gran parte vittime del fatale crogiuolo.

Ce ne pervennero tuttavia alcune in prove di bronzo o di piombo, come anche altre delle più recenti, perchè, per essere state create a ricordo di qualche avvenimento notevole, furono battute in maggior numero di esemplari e in metalli diversi.

(1) Il Pien Collegio era composto del Doge, 6 consiglieri, 3 Capi di Quarantia, 6 Savii del Consiglio, 5 Savii di Terraferma e 5 Savii agli Ordini.

MARIN GRIMANI 1595-605

- 1 D — Leone di San Marco andante a s. reggente la spada con la zampa destra; nel campo in basso a s. tre monticelli sormontati dalla croce; esergo 1603. Il tutto entro ghirlanda di fiori, foglie e bacche di alloro.
- R — Gli stemmi delle Tre Leghe di Grigioni: Caddé, Grigia e delle X Diritture, in contorni ovali con ornati a volute; il tutto entro ghirlanda di foglie di quercia.
- AV d. mm. 42; p. gr. 17,34. *Museo Bottacin di Padova.*
AR d. mm. 42; p. gr. 26. *Museo Correr.*

Questa medaglia fu decretata dal Senato il 16 settembre 1603 per farne dono ai membri dell'Ambasciata dei Grigioni venuti a Venezia per la ratifica del trattato d'alleanza concluso in quell'anno fra Venezia ed i popoli delle tre Leghe Grigie (1).

NICOLÒ SAGREDO 1675-76

- 2 D — Leone di San Marco andante a s.
- R — Nel giro  **NICOLAVS SAGREDO DVX** Nel campo: *  * / **SENATVS / CONSVLTO / 1675 / *** in 5 righe.
- AV d. mm. 30; p. gr. 14,5.
Dal Catalogo: *Nicolò Majer Serie I n° 9. A. 1909 pag. 77.*

FRANCESCO MOROSINI 1688-94

- 3 D — Venezia seduta e volta a s. tiene col braccio sinistro lo scettro e accenna col destro al Leone di San Marco che volge verso lei la testa.
- R — **• S • C • / FRANCISC / MAVROCVENV / DEI GRATIA / DVX • VEN / ET • C** in 6 righe entro ghirlanda ovale su cui appoggiano due genietti alati, uno con palma, l'altro suonante la tromba; nella parte inferiore un fregio a volute.
- AV d. mm. 57; p. gr. 63,7, con appiccagnolo ornato.
Collezione Conte F. di Zoppola.
Simile ma con appiccagnolo semplice p. gr. 59. ^(Pag. 49) *Museo Correr.*
- 4 D — Come il prec.

(1) Vedi G. MAJER - *Le medaglie battute dai Veneziani per le alleanze coi Grigioni* - in « *Miscellanea Numismatica* » - Anno II - Napoli, 1921.

- R — * S * C * / FRANCISCVS / MAVROCENVVS / DEI • GRATIA / DVX • VEN / * ET * C *, L'iscrizione nel campo su 6 righe.
AV. d. mm. 39; p. gr. 18 con appiccagnolo. *Museo Correr.*
- 5 D — Come il prec.
- R — • S • C • / FRASCIS / MAVROCENV / DEI GRATIA / DVX • VEN / • ET • C L'iscrizione nel campo su 6 righe.
AR d. mm. 56; p. gr. 36. *Museo Correr.*

SILVESTRO VALIER 1694-1700

- 6 D — Leone di San Marco andante a s. entro contorno di foglie d'alloro intrecciate con nastro.
- R — * S * C * / SILVESTER / VALERIO / DEI • GRATIA / DVX • VEN / * ET • C *. L'iscrizione nel campo su 6 righe entro contorno simile a quello del D.
AV d. mm. 43; p. gr. 35,17 con appiccagnolo (Pag. 49).
Raccolta Papadopoli ora al Museo Correr.
- 7 D — Simile al N° 3.
- R — * S * C * / SILVESTER / VALERIO / DEI • GRATIA / DVX • VEN / * ET • C * L'iscrizione nel campo su 6 righe.
AV d. mm. 40; p. gr. 19,6 con appiccagnolo. *Raccolta Zoppola.*
- 8 D — Simile al prec.
- R — * S * C / SILVESTER / VALERIO / DEI • GRATIA / DVX • VEN / • ET • C • L'iscrizione nel campo su 6 righe.
AR d. mm. 33; p. gr. 5,9. *Museo Correr.*

GIOVANNI II CORNER 1702-722

- 9 D — Leone di San Marco andante a s. reggente la spada con la zampa d. Esergo 1706; il tutto entro ghirlanda di foglie e bacche.
- R — Gli stemmi delle tre Leghe Grigie in contorni ovali con volute; il tutto entro ghirlanda di foglie di quercia.
AV d. mm. 28; p. gr. 7,5. *Raccolta Zoppola.*
AR d. mm. 42; p. gr. 27,12. *Museo Correr.*

Questa medaglia fu ordinata dal Senato a ricordo della rinnovazione del trattato d'alleanza con i Grigioni e regalata in nome della Repubblica ai personaggi inter-

venuti alla dieta di Coira il 17 Dicembre 1706 per il giuramento e ratifica della Lega (1).

10 D — **QVOS TRINVS IVNXIT FOEDERE** Il Leone di San Marco reggente la spada con la zampa d., fra altri due leoni che pure brandiscono la spada mentre sostengono con l'altra zampa rispettivamente lo stemma di Zurigo e Berna. Esergo, fra due trifogli **FIRMET / AMOR**

R — **SER . REIP / VENETÆ / CVM . ILL . REB . PP . TIGUR . ET . BERN / RENOV . FOEDERIS / MONVMENTVM / 1706**

L'iscrizione nel campo su 7 righe.

AV d. mm. 26; p. gr. 6,88.

AR p. gr. 5,40

Museo Correr.

La medaglia fu decretata in Senato con parte del 14 Gennaio 1705 (m. v.) per i componenti il Gran Consiglio di Zurigo che avevano giurato e ratificato la rinnovazione del trattato d'alleanza fra i Cantoni di Zurigo e Berna e la Repubblica di Venezia (2).

11 D — **IOAN . CORNEL . DVC . PRINCIP . AN VIII .** Venezia con mantello e corno dogale e con lo scettro nella d. distribuisce il donativo alle milizie rappresentate da una squadra di soldati con il fucile in spalla ed il vessillo di San Marco.

Esergo **RESPVB . VENET . / S . C**

R — **COR /** prora di nave / **CYRA**, entro corona ossidionale

Esergo, su due righe: **OBSID . LIBER / III**

AV d. mm. 35; p. gr. 20,09 (Pag. 49).

Museo Correr.

D — **IOAN . CORNEL . DYR (?) A . VIII .** Come la prec. Esergo: **RESP . VEN . / S . C** in due righe.

R — Simile al prec.

Br d. mm. 26.

Museo Correr.

La medaglia fu decretata il 12 settembre 1716 in Pregadi (3) per premiare gli ufficiali che si erano distinti nella difesa di Corfù per la terza volta assediata dai Turchi. Il primo assedio fu sostenuto nel 1538 sotto il Sultano Solimano II; il secondo, che fu più una scorreria, durante il regno del figlio nel 1571; il terzo,

(1) Vedi G. MAJER, op. cit.

(2) V. G. MAJER - *La medaglia di Venezia per la rinnovazione dell'alleanza con Zurigo e Berna* - in « Miscellanea Numismatica - Anno III n° 3 - Napoli, 1922.

(3) Archivio di Stato di Venezia - Senato Rettori A. 1916 Reg. 3. C. 283 e segg.

che dei tre fu il più memorabile, nel 1716. In questo i Veneziani ebbero a comandante il Maresciallo di Schoulembourg.

12 D — * FORTVNA BELLATRIX AVSP FRANCESCO BEMBO ARSE-
NATVS PATRONO. Nel campo galera veduta da poppa.

R — PRINCIP * MVNVS / S * C * / ANT . VERVDA NAVIS . OPIF
/ FRAN * BEMBO / ARSEN * PATRONO / A . D . MDCCXVII.

L'iscrizione nel campo su 8 righe fra due fiori.

P. d. mm. 56.

Museo Correr.

13 D — Simile al prec.

R — PRINCIPIS . MUNUS / S * C * / ANT * MASSARINI / NAVIS
ARTIFECI / A * D * MDCCXVII. L'iscrizione nel campo su 6 righe;
in alto ornato.

P. d. mm. 52.

Museo Correr.

14 D — SANCT . MARCVS VENET * Leone di San Marco andante a s.
Esergo: A . D. 1718.

R — S * C / DE . CONSTR. NAVILIO / SVB AVSP. / S . PET. D'ALCA
/ BERT IOAN . VENTVRINO / MVNVS / AN * MDCCXVIII. L'iscri-
zione nel campo su 9 righe fra due fiori.

P. d. mm. 47

Museo Correr.

15 D — S * MARCVS VENETVS * Leone di San Marco in maestà con li-
bro chiuso.

R — S * C / DANIE: RAINERIO / ARSEN • VEN • PATRONO / ANT
• * SCABOZZI / NAVIS S • SPIR • OPIFICI / MVNVS / ANNO
MDCCXVIII. L'iscrizione nel campo su 7 righe, sotto ornato.

P. d. mm. 47 (Pag. 49).

Museo Correr.

16 D — Leone di San Marco in maestà con corno dogale reggente la spada con
la zampa d. entro contorno di volute e fogliame.

R — S • C • / IOANNES / CORNELIVS / DEI • GRATIA / DVX • VEN
/ EN (?) C • L'iscrizione nel campo su 6 righe entro contorno di cartocci
e fogliame.

AV d. mm. 32; p. gr. 10,07 con appiccagnolo *Raccolta Papadopoli.*

17 D — Leone di San Marco come nella prec. entro ornato di cartocci e foglia-
me; cerchio cordonato.

- R — **S • C • / IOANNES / CORNELIVS / DEI • GRATIA / DVX • VEN**
• / • ET • C • L'iscrizione nel campo su 6 righe entro ornato di cartocci
e fogliame; cerchio cordonato.
Br. d. mm. 43. *Museo Correr.*
d. mm. 41. *Raccolta Zoppola.*

18 D — Leone di San Marco in maestà, con corno dogale, entro ornato di vo-
lute e cartocci. (Pag. 50).

- R — **. S . C . / IOANNES / CORNELIVS / DEI . GRATIA / DVX . VEN**
/ . ET . C . L'iscrizione nel campo su 6 righe entro ornato di cartocci
e fogliame.
AV d. mm. 47. (Pag. 51). *Museo Correr.*

La medaglia è accompagnata dalla catena d'oro formata da losanghe filogranate
riunite da un cordoncino d'oro, il tutto del peso complessivo di gr. 83.

ALVISE III MOCENIGO 1722-32

- 19 D — Leone di San Marco in maestà sovrastante un lembo di terra lambito
dal mare; a d. nel fondo una galera. In alto ai lati del Leone **S C**.
Esergo **A • D • 1730** (in incuso) / *
- R — **NICOLAO / FOScareno / ARSEN: VEN: PATRONO • / ornato**
/ FRANCISCO DONATI / ARMAMENTARIS / AB IGNE 1728 .
2 . XBRIS / STRENVE • SERVATIS / * S * C * / 1730 23 XBRIS / *
L'iscrizione nel campo su 11 righe.
P. d. mm. 53. *Museo Correr.*

CARLO RUZZINI 1732-33

- 20 D — **S : M : VENET : CAROLVS . RVZINI DVX** Leone di San Marco an-
dante a s. Esergo **A : D : MDCCXXXII**.
- R — **S : PETRVS . VRSEOLVS VENETIARVM DVX**. San Pietro Or-
seolo nimbato di fronte inginocchiato fra le nubi. In basso a d. il cor-
no dogale.
B. d. mm. 67. *Museo Correr.*

Il 2 Marzo 1732 in Pregadi veniva decretato il conferimento di due medaglie d'o-
ro del peso di 50 zecchini l'una, con l'impronta del Protettor di Venezia e di San
Pietro Orseolo, a Monsignor Fontanini autore di una dissertazione in seguito alla

quale, per il voto concorde dei Cardinali della Congregazione dei Riti in Roma, era stata dichiarata la santità di San Pietro Orseolo che fu doge di Venezia nel 976.

21 D — **ADRIACI REGINA MARIS** * Busto di Venezia con corno dogale, a d.
R — **PRINCIPIS / MVNVS / CAROLO • RVZINI / DVCE / ANNO DNĪ**
/ **MDCCXXXII** ☉ L'iscrizione nel campo su 6 righe tra due ornati.
P. d. mm. 47. *Museo Correr.*

22 D — Leone di San Marco con corno dogale andante a s.
R — **PRINCIPIS / MVNVS / ornato / MATEO GENARO / ● S ● C ● /**
ANNO DNĪ / MDCCXXXII L'iscrizione nel campo su 7 righe fra due
ornati.
B d. mm. 46. (Pag. 52). *Museo Correr.*

La medaglia fu decretata in Pregadi il 4 settembre 1732 per premiare Matteo Genaro che replicatamente con la sua sola Marsiliana s'era difeso dalle aggressioni di galeotte barbaresche. La medaglia era del valore di 20 zecchini.

23 D — **S * M * V * CAROLVS RVZINI ☉ DVX •** Leone di San Marco
come nella prec. Esergo: ☉ **ANNO • II** ☉
R — **PRINCIPIS • MVNVS S • C** Nel campo battaglia navale. Esergo su
due righe **IN • ACQ: VALORE / MATTEO BRONZA.**
P. d. mm. 53. *Museo Correr.*

24 D — Leone di San Marco con corno dogale stante a s.
R — **PRINCIPIS / MVNVS / CAROLO RVZINI / DVCE / ANNO DNĪ**
/ **MDCCXXXII** L'iscrizione nel campo su 6 righe fra due ornati.
P. d. mm. 47. *Museo Correr.*

25 D — Leone di San Marco come nella prec.
R — Ornato / **PRINCIPIS / MVNVS / ornato / CAROLO RVZINI /**
DVCE / ANNO DNĪ / * 1732 * L'iscrizione nel campo su 8 righe.
P. d. mm. 34. *Museo Correr.*

26 D — Leone di San Marco come nella prec.
R — **PRINCIPIS / MVNVS / ornato / CAROLO RVZINI / DVCE / ***
1732 * L'iscrizione su 7 righe entro cartella a segmenti curvilinei, con
ornamenti floreali all'esterno.
P. d. mm. 38. *Museo Correr.*

27 D — **S * M * V * CAROLO RVZINI D •** Leone di San Marco con corno
dogale stante a s.

- R — Come il prec.
P. d. mm. 46. *Museo Correr.*
- 28 D — **ADRIACI REGINA MARIS** Venezia coronata dal corno dogale seduta a s.; ai suoi piedi il Leone di S. Marco accosciato; dietro piccolo stemma Ruzzini. Nel fondo il mare con parecchie navi.
- R — **PRINCIPI S / MVNVS / CAROLO RVZINI / DVCE / ANNO DNI / MDCCXXXIII** L'iscrizione nel campo su 6 righe tra due ornati.
P. d. mm. 60. *Museo Correr.*

PIETRO GRIMANI 1741-752

- 29 D — **SANCTVS MARCVS VENETVS** Leone di San Marco con corno dogale andante a s. Esergo: 1742.
- R — **PRINCIPI S / MVNVS / PETRO GRIMANI / DVCE** L'iscrizione nel campo su 4 righe.
P. d. mm. 68. *Museo Correr.*
- 30 D — * **MVNVS** * **SENATVS** * **CONSVLTVS** * Combattimento navale. Esergo: ornato. (Pag. 52 n. 30 a).
- R — **REPRESSA / PYRATICA AVDACIA / SENATVS CONSVLTVS / CAP. IO. VALERIANVM / AMBATTI ORNAVIT / * 1749 *** L'iscrizione nel campo su 6 righe fra due ornati.
P. d. mm. 43. (Pag. 52 n. 30 b). *Museo Correr.*
- 31 D — **PET. GRIMANI * P. M^s** Leone di San Marco andante a s. dinanzi ad una fortezza. Nel fondo a d. un naviglio. Esergo: * **S • M • V** *
- R — Come il prec.
AR. d. mm. 43; p. gr. 15,4.
Br. d. mm. 43. (Pag. 52 nn. 31 e 30 b). *Museo Correr.*
- 32 D — Leone di San Marco a s. veniente dal mare con le zampe anteriori sulla terra su cui si erge una fortezza. Esergo: **MDCCXLIX**.
- R — **S . C / ANTONIO / DE / MONTEGNACO** L'iscrizione nel campo su 4 righe.
B. d. mm. 99. (Pag. 52). *Museo Correr.*

Antonio di Montegnacco di nobile famiglia friulana era stato Consultore straordinario della Repubblica presso la Santa Sede nella vertenza per la soppressione del

Patriarcato di Aquileia e per l'istituzione di due vescovati a Udine ed a Gorizia. La medaglia descritta gli fu conferita per decreto del 21 Dicembre 1749 e per essa il Savio Cassier segna la spesa di ducati 274.4 (1).

Nel 1758 assolto il suo compito il Senato, richiamandolo in patria gli decretava il 26 Agosto 1758 un'altra medaglia d'oro del valore anche questa di cento zecchini, registrata pur essa fra le spese del Savio Cassier (2).

33 D — Leone di San Marco veniente dal mare, con le zampe anteriori a terra su cui si erge una fortezza; sul fondo del mare tre navi, due a d. una a s. Esergo: **S • C**.

R — **FINIBUS POSITIS** Una colonna mozza su cui appoggiano due stemmi ovali, uno del Papa Benedetto XIV, l'altro di Venezia col Leone in maestà. A s. una figura personificante il Po sostiene due urne dalle quali sgorga l'acqua. Esergo: **XVII • KAL • MAII / MDCCXLIX** su due righe.

Br. d. mm. 114.

Museo Correr.

Questa medaglia già descritta ed illustrata dal compianto Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini (3) fu regalata in un esemplare d'oro del peso di zecchini 326 al Nunzio Apostolico Mgr. Caracciolo che, quale rappresentante della Santa Sede, aveva concluso con la Repubblica la convenzione relativa ai confini fra lo stato Veneto e quello Pontificio.

34 D — **VICTORI • MILITI • PUBLICA • LIBERALITAS** Nel campo Leone di San Marco andante a s. reggente con la zampa lo stemma Civran. Esergo: **S * C**

R — **BELLICA • CIVRANI • VIRTUTE** ☉ Battaglia navale. Esergo **+**
1753 +

O. d. mm. 50; p. gr. 41,7. (Pag. 52).

O. d. mm. 39; p. gr. 13,65.

Museo Correr.

O. d. mm. 37; p. gr. 14,80 con appiccagnolo. *Collezione Papadopoli.*

La medaglia fu battuta per decreto del 2 Settembre 1753 (4) come premio ai componenti l'equipaggio delle due galere all'ordine del Governatore dei condannati Benedetto Civran e del sopracomito Marini per la vittoria ottenuta il 9 aprile

(1) R. Archivio di Stato di Venezia - Savio Cassier - Libri spese. Reg. n° 9 c 1 t.

(2) *ibidem* C. 4.

(3) N. PAPADOPOLI - *Regolazione di confini fra lo Stato Veneto e quello Pontificio nel 1749 ricordata da due medaglie* - Venezia - Off. Carlo Ferrari, 1920.

(4) R. Archivio di Stato di Venezia - Senato Mar. A. 1753 Reg. 219 C. 58 e segg.

dello stesso anno nelle acque del Zante contro una tartana barbaresca di Tripoli. Dopo una lotta di dodici ore, nella quale l'equipaggio nemico di circa 150 persone compreso il comandante era rimasto ucciso, la nave corsara era caduta in potere dei Veneziani.

Le medaglie distribuite avevano il valore di 20, 12, 8, 6 e 4 zecchini e nel registro del Savio Cassier ne troviamo specificata la spesa (1).

35 D — **SANCTUS MARCUS VENETUS** * Leone di San Marco andante a s. la testa volta a d. sostiene con la zampa d. lo stemma Loredan sormontato dal corno dogale. Sotto: ornato a forma di conchiglia, il tutto entro un fregio circolare.

R — **MUNUS SENATUS CONSULTUS 1756**. Combattimento navale
Esergo: ornato a conchiglia, all'ingiro fregio come nel D.

AV d. mm. 56; p. gr. 280 collana compresa.

Br. d. mm. 57. (Pag. 53).

Museo Correr.

La medaglia fu decretata in Pregadi il 12 Agosto 1736 (2) per il Conte Luca Ivanovich e la sua famiglia quale segno di benemeranza per la valorosa condotta dei suoi due figli Marco ed Iseppo.

Il primo aveva lasciato la vita durante un combattimento con un legno tripolino (9 giugno 1751), l'altro aveva pure sostenuto una fiera battaglia contro una nave capitana di Tripoli, nelle acque del porto Draco di Atene il 19 aprile 1756. La vittoria aveva arreso alla tartana veneziana; lo sciabeco tripolino era stato incendiato dopo aver liberato gli schiavi che vi si trovavano e fatta preda di guerra di tutto l'armamento.

La medaglia destinata al Conte Luca era del valore di 80 zecchini, di 40 quelle per i suoi due fratelli e di 6 zecchini le altre per i marinai superstiti dell'equipaggio. Quest'ultime erano non solo di peso e modulo diverso, ma variavano anche come tipo: eccone la descrizione:

D — **⊗ SANCTVS MARCVS VENETVS** Leone andante a s. la zampa d. sostenente lo stemma Loredan. Esergo * **1756** *

R — * **MVNVS** * **SENATVS** * **CONSVLTVS** * Combattimento navale.

Esergo: ornato.

B. d. mm. 39.

Collezione Zoppola.

(1) Savio Cassier - Registro spese n° 9 C. 2.

(2) Archivio di Stato di Venezia - Senato Terra - Reg. 351 - pag. 273 e segg.

MARCO FOSCARINI 1762-63

36 D — **MARCUS • FOSCARINUS • DUX • VENETIARUM.** Leone di San Marco andante a s. Esergo **ANNO • I**

R — **FRANCISCO ABB: / IO: POLENI • MARCH: P. P: / FILIO / OB MERITA ERGAREMP: / PARENTIS • EXIMIA / ET SVA / S: C: /** stella. L'iscrizione nel campo su 8 righe.

P. d. mm. 80.

Museo Correr.

Il Marchese Giovanni Poleni (nato nel 1683 morto nel 1761) professore di matematica e di filologia sperimentale nell'Università di Padova aveva reso segnalati servizi alla Repubblica in materia delle acque.

La morte improvvisa non gli aveva permesso di riordinare le carte relative agli studi fatti in questo campo, di importanza vitale per Venezia. Il figlio suo Abate Don Francesco le offriva allora al Magistrato delle Acque affinché potessero servire alle necessità pubbliche.

Il Senato aveva accettato il dono e mentre disponeva che fossero consegnate alla Cancelleria segreta per la compilazione dell'indice, deliberava (19 Agosto 1762) che fosse coniatata e regalata all'Abate Poleni una medaglia d'oro del valore di 60 zecchini.

L'esemplare conservato al Museo Correr ne è la prova di conio.

37 D — **MARCO • FOSCARENO • VENETIARUM • DUCE .** Leone di San Marco andante a s. la testa volta a d. Esergo: ornato a forma di conchiglia e sotto ☉ **MDCCXLII**

R — **IOSEPH KATTICH / EQUITUM / VEXILLIFERO** L'iscrizione nel campo su 3 righe fra due ornati. In giro ☉ **INDE STUDIO LABO- RÆ VIE NOVÆ IN CARNIS EXPLETIS MUNERIS.**

P. d. mm. 62.

Museo Correr.

Nel registro del Savio Cassier (Reg. 9. c. 4 t.) in data 22 Dicembre 1762 troviamo: « Al Magistrato dei V Savi per essere ridotti in una medaglia d'oro di zecchini 50 « data in dono al Corneta Cattich per servizio prestatato nei lavori della strada di « San Candido giusto decreto 16 crr. ducati 137.2 ».

ALVISE IV MOCENIGO 1763-78

38 D — **ALOYSIVS ☉ MOCENIGO ☉ DVX ☉** Leone in maestà. Esergo: **1769.**

R — **FIDEI / SUBDITORVM / SENATVS** L'iscrizione nel campo su tre righe fra due ornati tutto entro contorno di rosette a 4 petali.

AV d. mm. 37; p. gr. 13,84. (Pag. 53).

AR d. mm. 39; p. gr. 16,82.

P. d. mm. 34.

Raccolta Zoppola.

Museo Correr.

Medaglia per i sudditi Albanesi e Bocchesi (abitanti delle Bocche di Cattaro) che avevano cooperato a ridurre all'obbedienza i tre comuni di Pobori, Braichi e Maini situati alle falde del Montenegro, i quali, sobillati da un impostore russo, si erano ribellati all'autorità Veneta.

Nel registro di spese del Savio Cassier a pag. 5 è segnato:

« 1768:14 Genaro. Al Magistrato delle Sopra Camere in medaglie d'oro no 40
« del valore in tutte di cecchini 116 cioè 12 da cecchini 4, 12 da cecchini 3, e 16
« da cecchini 2 per essere col pubblico Caicho Cap. Hd Vlasto spedite al Provve-
« ditor Straordinario in Albania Zuanne Zusto per valersene nel retribuire le ono-
« rate azioni di quei sudditi nelle attuali contingenze di quelle parti giusto il de-
« creto 15 Xmbre decorso mese e nelle parti 23 Xmbre e Ducali di questo giorno
« che le accompagnano ».

La data, more veneto, 14 gennaio 1768 corrisponde all'anno 1769 indicato nella medaglia.

39 D — Venezia raffigurante la Giustizia, seduta di fronte tiene con la d. la bilancia, con la s. la spada; ai suoi piedi è accosciato il Leone di San Marco. Nel fondo a d. si profila una fortezza, sul mare di fronte ad essa due navigli. Esergo: **S. C.** In basso a s. grafite **GIORDANI FUSE.**

R — **MILITI NEGOZIATORI** Due guerrieri marcianti di fronte, nel fondo veduta di Venezia. Esergo: **MDCCLXXI.**

B. d. mm. 118. (Pag. 53).

Museo Correr.

40 D — Leone di San Marco andante a s. Nel fondo a s. una fortezza.

R — — **ABB: HERCULI BONAIUTTI DONO DAT** — Nel campo **S. C** sotto ornato.

B. d. mm. 113. (Pag. 53).

Museo Correr.

Nel registro di spese del Savio Cassier (1) sono segnate due medaglie ambedue del valore di 150 zecchini, destinate all'abate Bonaiutti l'una per decreto 25 luglio 1772, l'altra per decreto 27 Settembre 1777.

(1) Archivio di Stato di Venezia - Savio Cassier - Registro Spese n° 9 C. 6 e 6 t.

PAOLO RENIER 1779-788

41 D — **SANCTVS MARCVS VENETVS** Leone di San Marco in maestà.
Esergo: **MDCCLXXXIV.**

R — Ⓣ / **SALVTE / ILLIRIO RESTITVTA / MILIT • BENEMEREN /**
EX • S • C • / Ⓣ L'iscrizione nel campo su 6 righe: in basso **A :**
SCHABEL F.

AV d. mm. 41; p. gr. 42. (Pag. 54).

AR d. mm. 41; p. gr. 31,3 e d. mm. 35 p. gr. 16,68. *Museo Correr.*

Nel 1783 una grave pestilenza dalle provincie ottomane s'era dilagata nei limitrofi possedimenti veneziani della Dalmazia. Il Senato, coadiuvato dai suoi rappresentanti in quelle terre, aveva tenacemente contrastato l'avanzarsi del morbo e fra tutti si era distinto il N. H. Andrea Paruta conte e capitano di Spalato.

Valoroso contegno tennero pure le truppe inviate da Venezia in servizio di vigilanza e di aiuto nelle terre infestate dal male.

Cessato ogni contagio la Repubblica volle premiare coloro che con zelo si erano prestati nella suaccennata contingenza, ordinando a tale scopo la coniazione di speciali medaglie d'oro.

Nel registro del Savio Cassier (1) in data 30 Aprile 1784 è segnato :

« **Officiali nell'occasione della Peste in Dalmazia.**

« **Al Magistrato delle Sopracamere in medaglie d'oro date 140 metà del valore di**

« **cech.ni 12 e l'altra metà di cech. 6 l'una coniate in esecuzione del decreto 29**

« **Genn.o decorso per essere in gruppo bollato consegnato al Capd. Questini Diret-**

« **tor del Rebb.° Chaichio della Dalmazia per tradurle e riconsegnarle all' Ill.mo**

« **Franco Falier Prov. Genal di Dalmazia per retribuire gli Officiali colà esistenti**

« **che si distinsero nell'emergenza del contagio in quella Provincia giusto il decreto**

« **sud.o. ducati 3454,20**

« **1784: 30 Aprile. Al Mag.o sud.o in medaglie d'oro n.o 20 metà del valore di**

« **cech.ni 12 e l'altra metà di cechini 6 l'una coniate in esecuzione del Decreto sud.**

« **a disposizione del Savio alla Scrittura per retribuire verso gli Officiali che si attro-**

« **varono a questa parte pervenuti dallo Dalmazia che si distinsero nella emergen-**

« **za sudetta per il Decreto sudetto. ducati 493 : 13**

42 D — Leone di San Marco in maestà a s.

R — **MVNVS / PRINCIPIS / ANNO / MDCCLXX / XV** L'iscrizione nel
campo su 5 righe.

AR d. mm. 41; p. gr. 12,08. (Pag. 54).

Museo Correr.

(1) Archivio di Stato di Venezia - Savio Cassier - Registro Spese n° 9 C. 7.

- 43 D — **TVTELA PRINCIPIS** Leone di San Marco andante a s. sostenente la spada con la zampa d. Ai lati **S C**; esergo: **MDCCLXXXVI**
- R — L'arcobaleno appare fra le nubi. Esergo su due righe: **φῶς φέρει ἡδέ**
/ **γαλήνην** / (La luce apporta il sereno).
B. d. mm. 36 con appiccagnolo. *Museo Correr.*
- 44 D — **⊗ SENATUS * VENETI * MUNIFICENTIA * ⊗ MDCCLXXXVII**
Leone di San Marco sorgente dal mare, la zampa d. appoggiata ad una galera.
- R — **OB / PHONICEM / NAVEM . III . TABVLAT / CVM SVO IN-**
STRVCTV / E . BREVI BV S . RECVPERATAM / ET META MAVC
. PORTVM / RESTITVM / IO . ZVSTO . SEN . CVRATOR' / AV-
GVSTINO . MORELATO / MACH . MOLITORIS / S . C L'iscrizione
sul campo su 11 righe.
B. d. mm. 51. (Pag. 54). *Museo Correr.*

La nave di primo rango « La Fenice » armata di 74 cannoni si era sommersa il primo aprile del 1783 nelle acque del porto di Malamocco e precisamente all'imboccatura del Canale Spignon. Il grave danno che essa causava alla navigazione con l'impedire la libera uscita dal porto alle navi della Repubblica fece sì che il Senato desse immediatamente l'ordine che si procedesse al suo ricupero, ed a presiedere la difficilissima impresa veniva chiamato il N. H. Giovanni Zusto versatissimo in materia di marina.

Dopo vari tentativi, avversati anche dall'inclemenza del tempo, il 30 Luglio 1786 per valentia soprattutto del nocchiere dei Guernitori, Agostino Morelato, la nave ormai interamente affondata in trentacinque piedi d'acqua, fu sollevata e trasportata in Arsenale, con sommo compiacimento del Senato e giubilo della popolazione tutta che aveva seguito con ansie e trepidazione la difficoltosa operazione.

Il 23 Novembre 1786 il Senato attestava pubblicamente la sua soddisfazione e la sua riconoscenza al N. H. Zusto ed ordinava che la relazione da esso presentata sullo svolgersi delle diverse operazioni del ricupero, fosse data alle stampe col suo nome ed a spese della Repubblica (1).

Al Direttore meccanico, il capitano Agostino Morelato, veniva concesso il cavalierato di San Marco accompagnato dal dono di una medaglia d'oro del peso di 50 zecchini ed in regalo gli si destinava anche una delle navi impiegate nel ricupero

(1) *Descrizione storica dell'estrazione della pubblica nave « La Fenice » dal Canale Spignon in cui giacque circa tre anni totalmente sommersa: Impresa dall'Eccellentissimo Senato appoggiata alla nota esperienza del Nobile Uomo s. Giovanni Zusto ecc.* L'anno MDCCLXXXIX. Per li Figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli Stampadori Ducali.

della « Fenice »; ciò a testimonianza della pubblica grandezza e quale retribuzione per le fatiche sofferte.

La medaglia descritta è da ritenersi quella decretata al Morelato, mentre l'altra che ricorda lo stesso avvenimento (n° 41) era stata distribuita come accenna il Lazari (1) a tutti i cooperatori dell'impresa. Il Savio Cassier riporta: (2)

« 1788: 24 Gen.o All'Orefice Giuseppe Piazza p. facitura di una medaglia con « collana d'oro destinata in dono al capitano trattenuto Kr Augustin Morelato in « premio dell'opera da lui eseguita nello sgombro del Canal Spignon dalla perita « nave « Fenice » giusto decreto 23 Novembre 1786. ducati 137:72

« 1788: 24 Gen.o All'Orefice sua spesa d'incisione e fattura della medaglia giusto « sud. decr.o. ducati 33:

« 1789: 30 Maggio all'orefice p. spese e fatture occorse nell'adattamento di una « provvisionale medaglia d'oro p. donar al Cap.o trattenuto Kr Augustin Morela- « to g. decreto sud. ducati 91:21.

45 D — **TVA ME MANVS INDVIT AVRO** — Venezia seduta in trono riceve l'omaggio di un cavaliere. Dietro ad essa il Leone di San Marco. Contorno a fregi.

R — **EQUES SIMON DE LAS CASAS CAROLI. IV AD VENETAM REMPUB. ORAT. MDCCLXL** ornato. Nel campo **S ⊗ C** entro corona di alloro. Contorno a fregi.
B. d. mm. 135. (Pag. 54). *Museo Correr.*

Il Cavaliere Las Casas fu ambasciatore straordinario di S. M. Cattolica presso la Repubblica. La medaglia gli fu decretata il 9 Giugno 1790 insieme con altra per il suo segretario: quest'ultima di ducati 370. La spesa complessiva di esse ammontò a ducati 3079.16 (3)

46 D — Leone di San Marco andante a s. reggente la spada con la zampa d.

R — **RADES / ANT. CO. MICH. VITTURI / GEORGOPHILO / SOLERTI PERLUSTRATIONIS / IN NICOTIANUM COLTUM / ÆNONÆ / OPTIME CONFECTA / S. C. / MDCXCXI** L'iscrizione nel campo su 9 righe fra ornato e rosetta.
B. d. mm. 95. (Pag. 55). *Museo Correr.*

(1) LAZARI - *Raccolta di medaglie; ms. nel Museo Correr - C. 1290.*

(2) Archivio di Stato di Venezia - Savio Cassier - Registro Spese n° 9 C. 7 t.

(3) Archivio di Stato di Venezia - Savio Cassier - Registro Spese n° 7 C. 1 t.

ANONIME

- 47 D — Leone di San Marco in maestà.
R — **S . C . / MVNVS** L'iscrizione nel campo su due righe.
B. d. mm. 97 e mm. 75.(Pag. 55). *Museo Correr.*
- 48 D — Leone di San Marco andante a s. dinanzi ad una fortezza. Bordo a forte rilievo di foglie d'alloro.
R — **S ⊕ C** nel campo in caratteri ornati.
B. d. mm. 70 con appiccagnolo.(Pag. 55). *Museo Correr.*
- 49 D — Leone di San Marco andante a s. dinanzi ad una fortezza.
R — **S . C** nel campo.
P. d. mm. 62 con appiccagnolo.(Pag. 55). *Museo Correr.*
- 50 D — Leone di San Marco andante a s. dinanzi ad una fortezza.
R — **S ✕ C** nel campo in caratteri ornati.
B. d. mm. 70. *Museo Correr.*

GIOVANNINA MAJER.



11



11



3



6



6



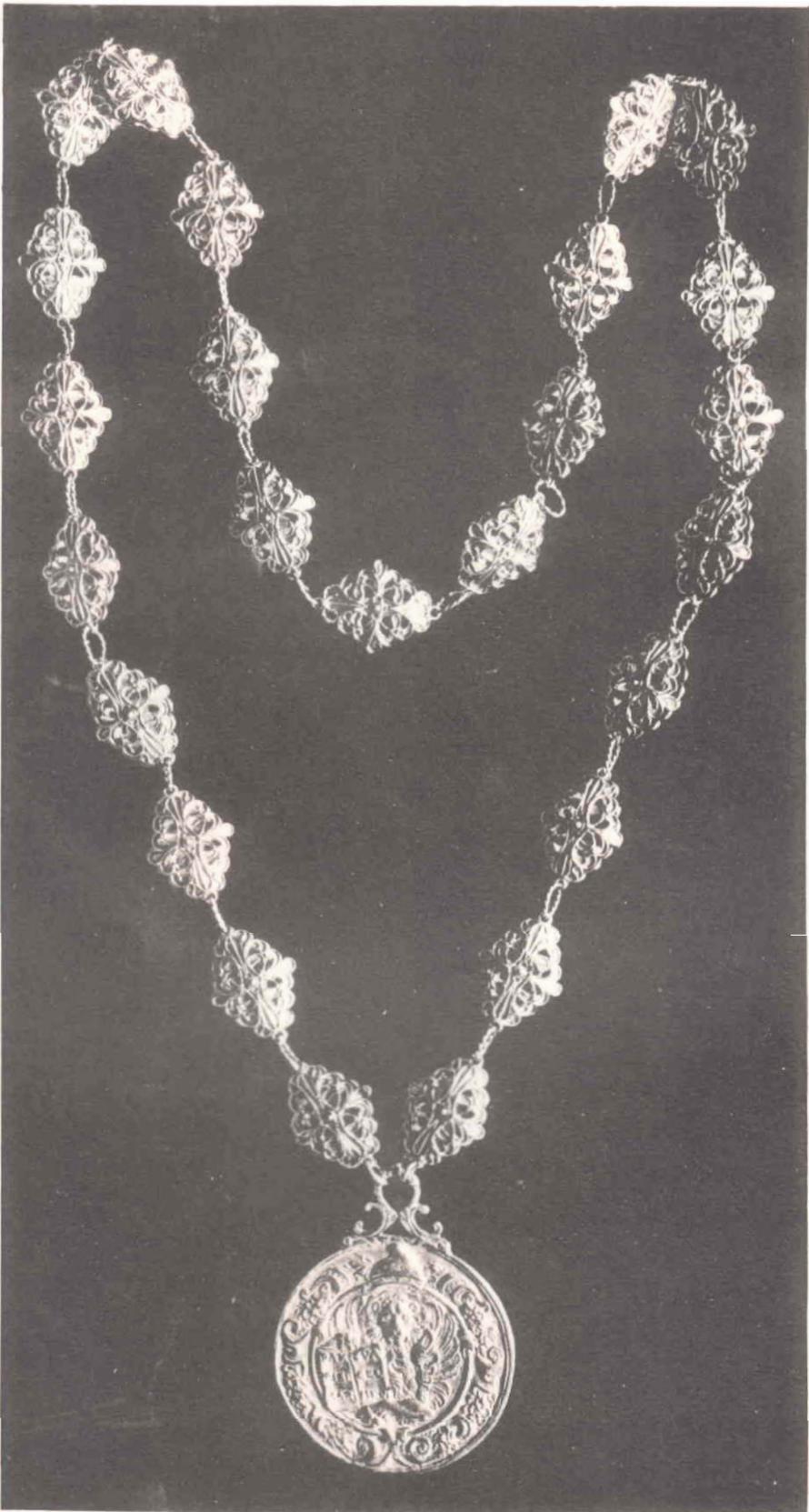
3

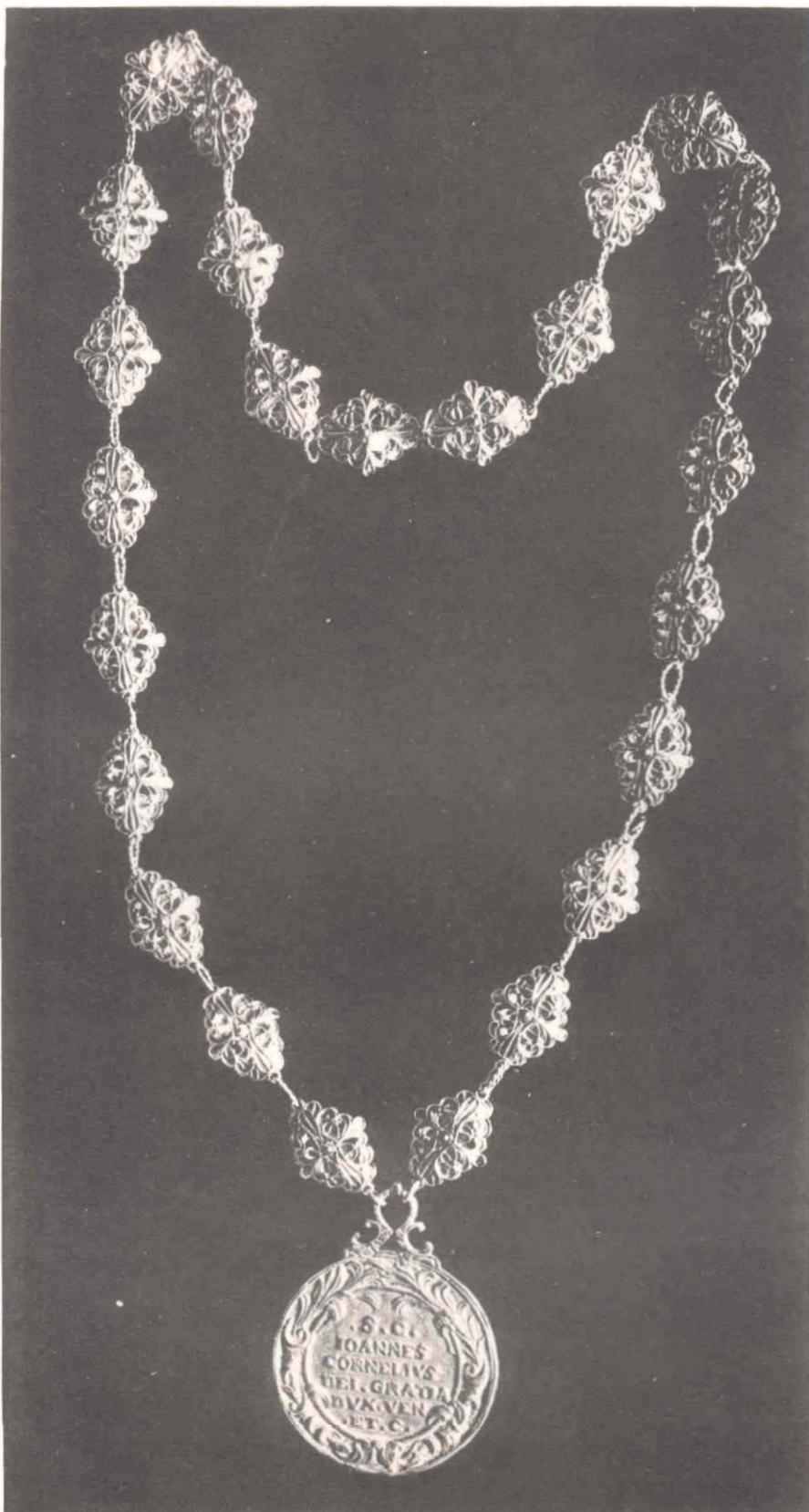


15



15







30 a



31



30 b



32



22



22



32



34



34



35



35



38



39



39



38



40



40



41



41



45



44



44



45



42



42



46



46



47



49



49



47



48



48



TESORETTO DI MONETE NAPOLETANE E SICILIANE DEL SETTECENTO
RINVENUTE A FRATTAMAGGIORE (Napoli)

TESORETTO DI MONETE NAPOLETANE E SICILIANE DEL SETTECENTO

RINVENUTE A FRATTAMAGGIORE
(NAPOLI)



Il 25 agosto 1920, demolendosi le finestre di due piccoli vani affacciati su una scala in un cortile di una casa di proprietà degli eredi di Salvatore Vitale in Corso Durante n. 56 in Frattamaggiore (Napoli), furono visti cadere tra le macerie alcuni rotoli di carta con monete, dei quali uno fu recuperato intatto, un altro si ruppe cadendo (cosicchè le monete sparpagliate furono oggetto delle cupide bramosie di tutti i presenti), e un terzo fu — come si afferma — rapidamente trafugato. Il Commissario di P. S. Dott. Giuseppe Mancini potè recuperare 73 monete d'oro e 49 d'argento, che furono temporaneamente depositate presso la Direzione della Banca di Frattamaggiore. Il 6 settembre successivo recatomi in Frattamaggiore per la constatazione della scoperta, furono rinvenute in mia presenza tra i materiali di demolizione degli stessi vani altre sette monete d'argento, che mi furono consegnate per l'esame insieme col tesoretto precedentemente recuperato.

Il tesoretto risulta in complesso di 73 monete d'oro e di 56 d'argento, di cui il conio ha inizio nel 1734 (regnando su Napoli e sulla Sicilia l'imperatore Carlo VI d'Austria che nel reame italico aveva assunto il nome di Carlo III), si svolge nel regno del Carlo III più noto (a. 1734-1759) e poi in quello di Ferdinando IV di Borbone, e finisce nel 1795, essendo ancora Re delle Due Sicilie Ferdinando IV. Tra i pezzi sono numerosi i fior di conio; di molti tipi già noti appariscono qui varianti inedite; e particolarmente notevole è il gruppo delle monete d'oro da tre ducati che son dette « fenici » dalla figurazione di una fenice nel rovescio: il quale gruppo non era — si può dire — fino ad oggi rappresentato nel medagliere del Museo Nazionale di Napoli, come non vi erano rappresentate molte altre delle monete scoperte a Frattamaggiore. Quando il tesoretto sia stato nascosto non è noto; ma pel

fatto che nessuna delle monete è di conio posteriore al 1795, non sembra inverosimile supporre che ciò sia avvenuto durante i moti del 1799 e l'agitata vita della Repubblica Partenopea che fu poi soffocata negli orrori della restaurazione sanfedista. I 73 aurei del tesoretto vanno per valore così distinti: n. 36 once da 6 ducati, n. 3 doppie da 4 ducati, n. 33 fenici o mezzonze da 3 ducati, e n. 1 zecchino da 2 ducati. L'imperatore Carlo VI d'Austria (Carlo III in Napoli - a. 1707-1734) è rappresentato nel tesoretto con una sola fenice da tre ducati, la quale fu battuta nel 1734 nella zecca di Palermo; le altre monete d'oro (once, doppie, fenici e zecchini), e le monete d'argento appartengono al regno di Carlo III di Borbone (a. 1734-1759) e al primo periodo del regno di Ferdinando IV (a. 1759-1799).

Once, doppie e zecchini, e così le piastre e i ducati d'argento sono di zecca napoletana, con la sola eccezione d'un'oncia del 1754 che è di zecca siciliana; alla zecca di Sicilia appartengono invece tutte le fenici.

Più particolarmente, gli aurei vanno così divisi:

REGNO DI CARLO III DI BORBONE

a] *Once o Sei Ducati.*

Pezzi conati negli anni 1749 (2 esemplari), 1750 (1 es.), 1754 (1 es.), 1755 (2 es.). L'oncia del 1754 è, come si è detto, l'unica coniata in Sicilia.

b] *Doppie o Quattro Ducati.*

Un solo esemplare dell'anno 1751.

c] *Fenici o Mezzonze da tre ducati.*

Pezzi conati tutti in Sicilia negli anni 1734 (2 es.), 1735 (2 es.), 1736 (5 es.), 1737 (3 es.), 1741 (2 es.), 1747 (1 es.), 1750 (6 es.), 1751 (4 es.), 1752 (5 es.), 1753 (1 es.), 1756 (1 es.).

d] *Zecchini o Due Ducati.*

Un solo esemplare coniato nel 1750.

PRIMO PERIODO DEL REGNO DI FERDINANDO IV DI BORBONE (a. 1759-1799).

a] *Once o Sei Ducati.*

Pezzi conati negli anni 1759 (1 es.), 1761 (1 es.), 1763 (3 es.), 1764 (1 es.), 1765 (1 es.), 1766 (1 es.), 1767 (1 es.), 1769 (2 es.), 1770 (3 es.), 1771 (5 es.), 1772 (1 es.), 1773 (1 es.), 1774 (1 es.), 1775 (2 es.), 1776 (2 es.), 1777 (5 es.).

b] *Doppie* o *Quattro Ducati*.

Pezzi conati negli anni 1763 e nel 1765, l'uno e l'altro rappresentati con un solo esemplare.

Quanto ai 56 pezzi d'argento, tre soli di essi appartengono all'età di Carlo III di Borbone, e precisamente tre piastre da 120 grana, di cui una reca il conio dell'anno 1752, e due quello del 1753; gli altri 53 pezzi appartengono al regno di Ferdinando IV, e vanno così distinti:

a] *Piastre* da 120 grana.

Pezzi conati negli anni 1772 (3 es.), 1785 (3 es.), 1786 (12 es.), 1787 (13 es.), 1788 (6 es.), 1790 (1 es.), 1795 (12 es.).

b] *Ducati* da 100 grana.

Esemplari del 1784 (2 es.) e del 1785 (1 es.).

Negli aurei come nella monetazione d'argento notevole è il numero delle monete che esibiscono varianti dagli esemplari noti; non mancano le monete inedite, nè infrequentemente si notano negli aurei e nei pezzi d'argento conati nello stesso anno varietà di una qualche importanza. La zecca di Napoli riprende nell'età di Carlo III a battere moneta d'oro; e il languente commercio interno ed estero dell'Italia meridionale molto si giovò di questa felice iniziativa, che non fu, tra quelle del regno di Carlo III di Borbone, una delle più trascurabili. Ond'è che, oltre tutto, il tesoretto di Frattamaggiore offre interesse anche da un punto di vista non strettamente numismatico, e il nome del marchese Mazzara che ebbe parte cospicua nella rinascita della zecca napoletana (- e le cui iniziali appariscono talvolta nelle monete accanto a quelle dei cosiddetti « maestri di pruova » -) merita di esser specialmente segnalato. La collezione del Museo Nazionale di Napoli viene col tesoretto di Frattamaggiore (1) — di cui presentiamo qualche esemplare — ad arricchirsi di un cospicuo numero di monete non possedute anteriormente. Nel medagliere, entrano, con la divisione consentitaci dalla legge, 26 nuove once da sei ducati, 3 doppie, 17 fenici, 1 zecchino, 14 piastre e 2 ducati.

SALVATORE AURIGEMMA

(1) Sul tesoretto di Frattamaggiore v. G. CONSOLI FIEGO, *Tesoretto di monete borboniche in « Napoli Nobilissima »*, Nuova Serie, vol. 1° (1920), pp. 138-141.

ANCORA DI MATTEO DEI PASTI E DELLO STUDIO DELLA MEDAGLIA D'ARTE



er favorire lo svolgimento di uno dei punti del programma della Rivista le abbiamo dato la primizia dei nostri studi sulla medaglia del Rinascimento, così come le avevamo dato qualche articolo sulla medaglia dell'800. Ma il saggio su Matteo dei Pasti pubblicato nel fascicolo del '25 (1926) e l'opera completa pubblicata dopo in volume, sembrano, a qualche critico forse troppo benevolo, avere una portata superiore a quella dello studio del Pasti, quasi di esempio pei criteri e per il metodo da seguire nello studio in genere della medaglia del Rinascimento. Crediamo perciò opportuno rispondere in queste pagine, mentre è in preparazione il secondo volume della nostra serie — quello sul Pisanello — a qualcuna delle più importanti osservazioni fatteci riguardo al metodo. E ci duole che l'abituale lentezza con cui escono le Riviste d'arte specializzate ci impedisca di giovarci dei giudizi e delle osservazioni annunciateci privatamente da qualche collega come sostanzianti recensioni e articoli non ancora stampati.

Nessuna intenzione polemica, chè anzi ringraziamo vivamente tutti i nostri colleghi per i giudizi oltremodo lusinghieri così cordialmente espressici, in pubblico e in privato, in recensioni e lettere, tanto più notevoli e lusinghieri per noi quanto più le conclusioni cui siamo pervenuti dovevano talora inevitabilmente contraddire quelle che essi pure avevano affermato, se non altro per seguire la tradizione. Ma crederemmo di mancare loro di riguardo se non rispondessimo pubblicamente alle osservazioni che taluno di essi ci mosse, forse appunto con l'intenzione di discutere e definitivamente chiarire alcuni dubbii rimastigli.

Per quanto è la forma del metodo da noi formato Jean Babelon scrive nell'*Arethuse* dell'aprile 1927, in coda ad una amabilissima recensione, che « quant à la

reproduction des médailles, elle est aussi bonne que possible, dès qu'on est résolu à se servir de moulages. Je suis quant à moi persuadé, après expérience, qu'il est préférable de photographier directement les exemplaires originaux. Le document que l'on soumet à l'examen y gagne en précision, le jugement peut s'y exercer en toute sécurité, alors que la transposition faite à l'aide du plâtre rappelle l'expression italienne *traduttore—traditore* ».

Troviamo alquanto esagerata la portata del *bon mot* finale, in quanto non ci siamo mai accorti che il calco in gesso di una medaglia la sciupasse o addirittura la tradisse come quelle certe traditrici traduzioni cui allude il Babelon; e certo non se ne erano avveduti prima di noi tutti gli studiosi, amatori e conservatori di medaglie, che pregiarono, decantarono, pagarono per originali delle fusioni in bronzo, fatte su forme in gesso calcate l'una dall'altra chissà quante volte. È un calco ritoccato anche il Sigismondo Malatesta che il Babelon ha posto sulla copertina del suo nuovissimo libro « *La médaille et les médailleurs* ».

La medaglia antica ha subito nel tempo tutte quelle deformazioni superficiali di colore, di incrostazioni, di lucidature e di scabrosità, che sono capaci di influenzare profondamente la fotografia, la quale ben raramente può divenire l'immagine esatta del pezzo. Quando poi non di uno ma di due o più pezzi si tratti, è ovvio che basta una differenza di colore ad alterare il valore documentario del confronto per fotografia. Si consideri poi che, in qualsiasi serio studio sulla medagliistica antica, è necessario studiare opere sparse per tutte le collezioni del mondo, ed è necessario riprodurle tutte alla grandezza del vero o almeno tutte con la medesima riduzione, è necessario averle tutte illuminate con la medesima incidenza di luce: come è possibile fare tutto ciò se non raccogliendo via via nei nostri viaggi i calchi degli esemplari notevoli, sì da poterli studiare, ed eventualmente offrire allo studio altrui, riproducendole col comun denominatore della stessa luce, dello stesso formato e dello stesso colore?

Ecco perchè, a noi, non piacciono tutte le tavole del bel lavoro di divulgazione del Babelon stesso, edito quest'anno, sebbene, essendo esse tutte fatte con esemplari del *Cabinet des médailles de la Nationale*, siano state evidentemente ridotte al minimo le difficoltà, eccezion fatta per quella della luce non costante per le medaglie di una stessa tavola; e riteniamo indispensabile procedere con il medesimo sistema nel Pisanello, di imminente distribuzione, e negli altri volumi che seguiranno.

Sempre riguardo alla forma del metodo G. F. Hill, nelle sue due accuratissime e profonde recensioni pubblicate nel *Burlington Magazine* dell'aprile '27 e nel N. 24 del *The Numismatic Chronicle*, dice che l'osservazione del diametro interno, da noi per la prima volta adottato, ha sì il vantaggio di eliminare una costante di er-

rore data dall'occasionalità della grandezza del tondello della medaglia, ma ha il difetto di richiedere troppo tempo per la sua esecuzione: noi crediamo che esso non richieda un secondo di più del tempo usato nella abituale misurazione dei diametri esterni, e forse ne richiede qualcuno di meno, in quanto, una volta determinati e noti i punti tra cui il compasso deve essere posto, l'operazione procede speditissima: sempre ad ogni modo elimina la spesso fastidiosa e non agevole operazione preliminare di definire in modo esatto, con la squadra, i due assi ortogonali del pezzo. E nella stampa poi di cataloghi od altro, quando già esistano dei cataloghi scientifici base, tipo quello del Pasti, basterà avvertire una volta per tutte che le misure si intendono prese a quel modo, per evitare l'altro piccolo inconveniente, di cui l'Hill si preoccupa, del troppo sciupio di spazio e di caratteri nella stampa. Sciupio che si potrebbe anche eliminare marcando con un punto, od altro segno tipografico, sotto o sopra, le lettere dell'iscrizione tra i cui apici la misura è presa.

Il signor Hill ci rimprovera anche di non aver sempre riprodotto i migliori esemplari possibili, sebbene riconosca che abbiamo « travelled far and wide to find good ones ».

Convinti, come abbiamo già avuto occasione di dire, che le medaglie del Rinascimento originali, fuse dall'autore — in questo caso dal Pasti — sono estremamente rare, e per taluni casi non esistono affatto, abbiamo avuto come norma costante di scegliere per la riproduzione degli esemplari il più possibile vicini alle fusioni originali per trovarvi la traccia maggiore e più viva possibile dell'arte dell'artista, preferendo l'apparenza sciupata e sporca di esemplari intatti, all'apparenza pulita ed alla chioma ben pettinata di altri esemplari, dove il ritocco nel gesso e nel bronzo hanno alterato e deformato, senza riguardo e senza pietà, grossolanamente, l'arte del medaglista. Tutto il nostro lavoro è volto precisamente a separare il grano dal loglio, onde poter rendere visibile e godibile, anche a chi non ne fa specialissimo studio, l'arte di questi medaglisti, presentati oggi al pubblico sui libri e nei musei, nelle collezioni pubbliche e private, nella più impossibile, più indecifrabile ed incomprensibile mescolanza di pochissimi buoni originali, di pochi buoni ricalchi antichi, di molti rifacimenti di ricalchi, di moltissime imitazioni e invenzioni di tutti i secoli e paesi. Il Babelon vide giusto questo punto del nostro lavoro, scrivendo: « Comment étudier l'art de Matteo dei Pasti si les exemplaires de ses médailles que j'ai sous les yeux sont, soit des faux, soit des surmoulés d'époque postérieure qui en dénaturent la qualité ou la vertu? ».

Del resto, delle medaglie citate dall'Hill come mal scelte da noi per la riproduzione, confessiamo che del Guarino N. 1 non ebbimo in tempo il calco dell'esemplare di Berlino, migliore di quello di Parigi da noi riprodotto, ma per l'Isotta N. 8

non abbiamo ancor veduto un esemplare, non ritoccato, che sia migliore, e per il Sigismondo, Anonimi N. 4, rifacimento del Pasti N. 6 bis, non sappiamo che migliore ne esista. Non diversamente possiamo dire per il L. B. Alberti, del quale i due N. 6 e 7 descritti rappresentano appunto due diversi stadii della produzione della medaglia, modificata nell'iscrizione con una disinvoltura riguardo ad ogni legge di significato, di epigrafia, di scompartimento architettonico del campo, sufficiente a classificarla.

Molto gentilmente in questo punto l'Hill avanza l'ipotesi che, forse, se avessimo potuto osservare degli esemplari migliori il nostro giudizio sarebbe stato meno severo, avremmo cioè lasciato al Pasti questa — ed altre — meschine opere, che invece gli abbiamo risolutamente tolte. Certo, se esistessero i prototipi del Pasti di queste brutte medaglie, avremmo ammirato quelli come opere del Maestro e relegato queste tra i tardi rifacimenti, ma siccome quei prototipi non esistono, nè nessun indizio nemmeno extra artistico fa pensare che siano mai esistiti, così non abbiamo scrupolo di confermare il L. B. Alberti una invenzione posteriore. Della quale, in seguito alla cortesissima comunicazione di Adolfo Venturi, indicanteci l'esistenza dell'occhio alato e della scritta « Quid tum » nel Codice Estense, Lat. 52, del « Filosofo », dall'Alberti dedicato a Lionello d'Este, possiamo circoscrivere la data di queste medaglie nel secolo XVI, tra Mantova e Ferrara, centri di una numerosa produzione falsificatoria. Quanto al diritto, giova ricordare come il Vasari, in questa materia male, o niente, informato, abbia per primo vagamente accennato all'esistenza di un ritratto dell'Alberti, in qualche modo contrapposto ad uno di Sigismondo, sopra la tomba di Sigismondo stesso o di Isotta nel Malatestiano; come poi la tradizione l'abbia identificato nel medaglione di destra sopra la tomba di Sigismondo, forse perchè era coperto dalla bussola della porta, in condizioni di visibilità pessima, sino a che Corrado Ricci finalmente non vide che questo medaglione non era il ritratto dell'Alberti, ma anch'esso un ritratto di Sigismondo. Ma vide a metà, chè non lesse l'importantissima iscrizione scolpita nel campo (nostro Medaglione N. 7).

Ma qui la critica dell'Hill sembra quasi volgersi alle finalità del nostro lavoro. Il nostro eminente amico, che è certo il maggior scrittore vivente della medagliistica italiana, e come tale, oltre che per le ragioni dettate dalla nostra personale amicizia cui teniamo moltissimo, uno dei lettori e dei critici più ambiti per i nostri lavori, si fa, nelle sue recensioni così ricche di gentilissime e ambitissime lodi, sostenitore della tradizione, e trova che non sempre le nostre dimostrazioni sono convincenti. I casi specifici su cui egli si sofferma sono il preteso Alberti, per il quale non abbiamo proprio nulla da dire, se non per ricordare come il Friedlander andasse ancora più in là, proclamandolo il capolavoro del Pasti (!), il

rovescio del Cristo per il quale rimanemmo in dubbio, e l'ibrido Isotta-Sigismondo, per il quale, dopo aver osservato gli esemplari non veduti al momento della pubblicazione del volume, dobbiamo proprio al tutto confermare il nostro giudizio.

Le ragioni generiche della sua resistenza ad alcune delle nostre conclusioni sono la questione della firma e quelle dello stile.

Per la prima ci pare che vi sia equivoco: noi non diciamo che sia la firma ad esser stata tolta dagli esemplari delle medaglie « alla cui fusione il Pasti non sovrintendette », come dice l'Hill, ma che fu la testa, più o meno alterata, ma che furono altri elementi, alterati, deformati o contaminati, ad essere tolti dalle medaglie del Pasti, per farne altre e diverse con maggior facilità e minore fatica, da parte di allievi o seguaci. Fornitori comunque della corte dei Malatesta (la cui moneta, è bene ricordarlo, era stata bandita dal territorio finitimo dei possedimenti papali) posteriormente al Pasti, come dimostra la contemporaneità di titolazione e datazione con altri monumenti, sussidio di metodo che l'Hill pensa « will have to be fully considered by all subsequent critics ».

Come è possibile pensare che il Pasti abbia tolto, o lasciato togliere, alle sue opere quella parte essenziale che nella medaglia del rinascimento è costituita dalla corona circolare o dai gruppi delle lettere delle varie iscrizioni, architettura e decorazione, ben più e ben prima che contrassegno di autenticità e firma notarile?

Questa imitazione e contaminazione plagiastica, ben distinta dall'imitazione falsificatoria, non è del resto affatto particolare al Pasti e agli Anonimi Riminesi, ma comune a tutta la medaglistica, fusa e coniatà, ed in genere ad ogni produzione artistica.

Per l'esame stilistico, è tutto il concetto dell'arte della medaglia che vien trasformato da quando essa era considerata e classata solo come documento iconografico, e noi non possiamo qui ripetere le dimostrazioni date abbastanza analiticamente e forse pedantemente nel volume, appunto perchè sapevamo che andavamo contro la tradizione. Possiamo solo ripetere che, se ci preme di togliere al Pasti le brutte cose per cui abbiamo trovato altri autori ed altri tempi, ciò non è certo per la mania attributiva, che oggi è di moda biasimare, ma perchè è sommamente importante vedere quali sono le belle cose e quali le brutte, come si compone e che valore ha la figura artistica di un maestro, per l'amore dell'arte, per il godimento dell'arte, per la scienza la storia e l'insegnamento dell'arte!

Certo noi non possiamo sottoscrivere a quella specie di confessione che l'Hill scrisse a chiusura della introduzione al suo « Medals of the Renaissance », ma ci pare che essa magnificamente definisca lo stato in cui la medaglistica si trovava, e la ragione del nostro lavoro non lieve, non facile e non sempre divertentissimo, per capir qualche cosa.

« And always, failing documentary proof—since signatures may be forged, they are not enough—he should remember when talking of « medals by N.M. » that this phrase is really only an abbreviation of: « medals of a group associated in their style and content, of which group the majority or the most characteristic may with as much certainty as is possible in such matters be regarded as the work of N.M. »
Ciò nel 1920.

E quando lo stesso scrittore oggi esclama: « perhaps the ideal Pasti is within them! », crediamo che egli sia con noi più di quanto egli stesso pensi, e ne abbiamo abbastanza, che per la storia della medaglia, per la figura del Pasti medaglista, per la comprensione della bellezza delle sue medaglie, il Pasti che « dormitava tantouque » non ha proprio alcun interesse. E, lo diciamo nel Pisanello, se fosse storicamente provabile e provato che un medaglista della forza del Pasti o del Pisanello, nella produzione di un'opera così meditata e costretta attraverso lunghi e lenti procedimenti tecnici come la medaglia, avesse prodotto dei capolavori rimasti come stelle di primo grado nel firmamento dell'arte di tutto il mondo, e insieme e contemporaneamente delle meschinissime cose a buon diritto confuse con le più volgari e sicure contraffazioni, che solo se ne differenziano per la mancanza di un nome o di una citazione di qualche scrittore ad orecchio, il caso non riguarderebbe più l'arte ma la medicina, come quello di una curiosissima eclissi periodica dell'intelligenza e della volontà.

A. CALABI e G. CORNAGGIA.

♦ INDICE ♦

Documenti per la storia della Zecca di Massa,
dal Principe Carlo I Cybo alla Duchessa
Maria Beatrice [1623-1792]

Umberto Giampaoli pag. 5

Le medaglie di benemerenzza del Senato
Veneziano *Giovannina Majer* pag. 29

Tesoretto di monete napoletane e siciliane
del Settecento rinvenute a Frattamaggiore
(Napoli). . . . *Salvatore Aurigemma* pag. 57

Ancora di Matteo dei Pasti e dello studio
della medaglia d'arte
A. Calabi e G. Cornaggia pag. 61